LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Scena Illustr. — Tribuna, Scena e Illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sue d'Africa, Colonia, Massaua e Assab [illegible]

Europa e qualsiasi altro Stato estero [illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler — ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia

Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 17 Dicembre 1896 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Giovedì 17 Dicembre 1896 — Num. 349

Roma, 16 dicembre 1896

Prima di tornare a Costantinopoli, Nelidoff ha fatto una sosta a Vienna dove ebbe lunghi colloqui col conte Goluchowski. Il nostro corrispondente viennese, che ci dà questa notizia, ne deduce la prova che i giornali inglesi non affermano il vero quando sostengono che Russia e Inghilterra già si sono messe d'accordo ed alle altre potenze non resta che a imitare le pecore che *quel che l'una fa e l'altre fanno*. E' certamente difficile ammettere che Pietroburgo e Londra, d'accordo, abbiano creduto di poter fare astrazione dalle tendenze, dalle idee delle altre potenze. Del resto, se dal punto di vista dei rapporti fra l'Inghilterra e la Russia e fra la Russia e la Francia può avere qualche importanza il sapere, se abbia ragione il *Times* che afferma essere opera dello Salisbury il piano delle riforme che dovrebbero attuarsi, o la *Politische Correspondenz* secondo cui il Nelidoff, il quale voleva che la Russia agisse nel suo esclusivo interesse abbandonando la Francia, non trovò ascolto presso lo czar. Quello che dal punto di vista della soluzione delle presenti difficoltà orientali solamente importa, si è che l'accordo fra le potenze, comunque ottenuto, sia un fatto serio, non suscettibile di ulteriori modificazioni.

E di questo, oggi, non sembra più lecito dubitare. Il colloquio Nelidoff-Goluchowski non costituirebbe che un avvenimento affatto secondario e forsanco incidentale, visto che si ripete essere imminente la intimazione ad Abdul Hamid di un *ultimatum* europeo che non gli lascierebbe più via di uscita.

E se è vero quello che ci viene oggi telegrafato da Costantinopoli, cioè che in un Consiglio di ministri fu ventilata la proposta di amnistiare gli armeni e che gli ambasciatori di Francia e di Italia ebbero dal sultano la assicurazione che l'amnistia verrebbe concessa, ci troveremmo già in presenza di un primo effetto dell'accordo sicuramente esistente fra le potenze europee. La Sublime Porta, la quale dalle divergenze di idee fra le potenze attingeva il coraggio della resistenza, si sarebbe quindi convinta che il tempo del promettere per non mantenere è passato, e si affretterebbe a dare una garanzia indiscutibile delle sue leali disposizioni.

Veramente anche si afferma che la polizia segreta ottomana continuerebbe nelle sue gesta. Il *Daily News* e, fatto anche più grave, il *Times* annunziano che vennero arrestate notabilità ottomane, allievi della scuola militare ecc., ed insinuano che molti giovani turchi sarebbero stati torturati o appiccati nella loro prigione. Ma questi fatti sarebbero anteriori di quarantotto ore alle nuove propensioni della Porta, che il patriarca degli armeni si sforza, a quanto si telegrafa, di mantenere nelle buone sue disposizioni.

Dalla impressione che gli ultimi avvenimenti sembrano aver prodotto sull'animo della Sublime Porta, logicamente deriva la conclusione che essa si sia realmente convinta che l'accordo europeo non è più soltanto di carattere diplomatico, ma anche si è stabilito sul terreno dei fatti, sul terreno cioè di una azione eventuale. E già di questa si parla. Secondo alcune informazioni — della cui autorevolezza non è possibile ora rendersi garanti — navi da guerra delle singole potenze forzerebbero i Dardanelli ed entrerebbero nel Bosforo. Soltanto mancherebbe l'adesione della Germania; ma salta agli occhi di chiunque che, dato tutto il resto per vero, questa non potrebbe mancare. Ad ogni modo se intervento ci deve essere, il primo atto da compiersi dalle potenze sarebbe indubbiamente l'occupazione del Bosforo, che ferirebbe nel cuore la resistenza ottomana, lacerando le garanzie stabilite dal trattato di Parigi. E bisogna rinnovare l'augurio che non si salti più oltre.

✕

Anche al Brasile la voce che Antonio Maceo sia stato assassinato, ha suscitato un fermento, che non si limita a vivaci articoli di giornali, ma si espande in pubbliche dimostrazioni. Questo rende più grave il pericolo che ieri abbiamo rilevato, perchè i cittadini dell'Unione americana non possono che sentirsi eccitati dalle invettive e recriminazioni venienti dall'America latina. Essi che vantano diritti di egemonia, devono aver sopratutto paura di parere tiepidi, in una circostanza grave come questa, in cui la fierezza e la dignità americane sembrano essere implicate.

Veramente oggi pare incontestabile che il grande condottiero sia caduto vittima di un agguato; le testimonianze più autorevoli concordano nel dire che egli è caduto soltanto vittima del proprio coraggio. Da Madrid la voce ingiuriosa al valore del comandante le truppe spagnole, viene smentita con una energia che sa di indignazione. Ma se la prudenza non afferra pei capelli la passione e la trae fuori di combattimento, la stessa verità finirà col venire sopraffatta. E' quanto paventano i giornali più autorevoli, esprimendo l'augurio che la questione resti circoscritta fra Spagna e Cuba.

La sentenza sulla cattura del "Doelwijk,,

E' uscita, nella *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera, la sentenza della Commissione delle prede sull'affare del *Doelwijk*. Il noto dispositivo per il quale si dichiara legittima la cattura del piroscafo e del suo carico, e viceversa, non più fondata in diritto, dopo la cessazione dello stato di guerra, la confisca delle cose catturate con l'obbligo della loro restituzione, viene non troppo diffusamente illustrato dalla motivazione, che invece si dilunga prolissa a respingere le altre eccezioni sollevate dagli interessati, e principalmente la domanda di rifusione di danni.

Le dimostrazioni della Commissione potranno essere sottili, anzi, a nostro avviso, peccano di sottigliezza soverchia, ma non riescono ad indurre il convincimento del loro valore intrinseco.

La Commissione comincia dal respingere la tesi che — cessato lo stato di guerra — cessi in essa di pien diritto ogni giurisdizione, la quale a suo credere non può dirsi finita neppure dopo lo scambio delle ratifiche, perchè essendo distinte ed indipendenti l'azione politica del potere esecutivo e l'azione giuridica del potere giudiziario, *quali che siano i fatti sopraggiunti*, una volta deferito un affare alla Commissione essa deve esaurire la sua giurisdizione.

Ma questo principio, troppo semplice e vero, avrebbe senz'altro condotto alla conseguenza che la legittimità della cattura trae seco la legittimità della confisca, e la Commissione, che avrà più tardi bisogno di distinguere e suddistinguere per separare le due cose, restituire carico e nave e sottrarsi al pagamento dei danni, si affretta a soggiungere — nello stesso periodo nel quale ha proclamato che la sua giurisdizione permane invulnerata, *qualunque siano i fatti sopraggiunti* — che dovrà valutare, in relazione al diritto, tutte le circostanze di fatto già esistenti o *sopravvenute*. Può darsi una più patente e meno dissimulata contraddizione in termini?

Quindi cominciano, come abbiamo detto, le distinzioni. La Commissione osserva che mentre il codice le affida il doppio compito di giudicare della legittimità della preda (a *fortiori* della cattura) e della confisca delle cose catturate, non le fa obbligo di pronunciare necessariamente ed imprescindibilmente nelle due questioni, ed appoggiandosi sopra una pretesa disgiunzione che sarebbe nella lettera della legge, conclude all'indipendenza dell'un giudizio dell'altro.

Se fosse vero questo enunciato si potrebbe dunque avere l'ipotesi di una sentenza che pronunciasse sulla legittimità della cattura, e lasciasse sospeso il giudizio sulla confisca. E allora qual tribunale potrebbero gl'interessati invocare per avere la soluzione del secondo giudizio? Gl'interessati che possono essere tanto i proprietari della nave e del carico quanto il governo che ordinò e gli equipaggi delle navi che eseguirono la cattura? Altro non senso che nessuno può supporre sia stato dal legislatore voluto e dalla legge disposto.

Per tal modo si passa a stabilire un terzo assurdo che deve togliere forza all'art. 215 del codice di marina il quale dice espressamente che le navi e la merce catturate *saranno* confiscate. Perchè ciò sia vero, secondo la Commissione, cattura e confisca devono essere pronunciate in tempo di guerra; in tempo di pace non si deve parlare più se non di legittimazione della cattura. E la ragione? E' semplicissima: consiste nel fatto che l'art. 215 è sotto il titolo che parla del diritto marittimo in *tempo di guerra*. Ma poteva il legislatore parlare di cose riflettenti il contrabbando di guerra sotto altro titolo?

In tempo di pace, in cui non si ha più il diritto di ordinare la cattura, si avrà il diritto — esclama la Commissione — di ordinare la confisca? Al che si potrebbe rispondere: In tempo di pace in cui non si ha il diritto d'istituire una Commissione delle prede, avrà essa il diritto di pronunciare sentenze?

Ma la Commissione non si limita a questi argomenti. La confisca non sarebbe ora più fondata in diritto perchè fondamento del diritto di preda è il diritto di difesa contro il nemico. Cessato lo stato di guerra viene a cessare il diritto di difesa contro un nemico che diventa amico, e che non bisogna offendere con atti ostili.

Se questo solo fosse il fondamento del diritto di preda, e se non v'andasse congiunto anche il concetto di una punizione contro chi tenta di accrescere le forze del nostro nemico, perchè si sarebbero i codici incaricati di proclamare la legittimità della confisca? Non sarebbe bastato all'uopo un temporaneo sequestro, da cessare, con restituzione da farsi *ipso iure*, cessate le ostilità?

I nomi autorevoli che seguono la lunga motivazione della sentenza non riusciranno mai a persuadere che giudizi di tal fatta, che implicano riguardi e diritti internazionali, possano avere un substrato di diritto variabile a seconda che le more procedurali sono più o meno lunghe. A confiscare il carico del *Doelwijk* e la nave stessa sarebbe bastato che i termini fissati dalla Commissione a sè ed alle parti fossero stati più brevi, come a variare il fondamento del diritto di confisca basterebbe, secondo la Commissione, l'uso più o meno moderato di semplici rinvii, che portassero la sentenza a pace conclusa. Il diritto sarebbe in balia di una condizione potestativa dei giudicanti, e l'on. Canonico insegna che ogni condizione potestativa — *cum voluero* — è irrita e nulla.

A proposito della pace è da notare la ingenua dichiarazione del governo alla Commissione: che della pace s'ignora il testo, nè consta se la ratifica italiana sia giunta a destinazione. In conformità di questi *bons* la Commissione s'affretta a dichiarare che la spedizione della ratifica basta a stabilire la pace, mentre per qualunque contratto, anche telegrafico, occorre l'accettazione dell'altra parte che stabilisca almeno teoricamente l'incontro dei consensi.

Così, posto il caso che o le ratifiche fossero nulle, o che Menelich non accettasse la nostra, lo stato di guerra non sarebbe mai cessato e noi avremmo invece una sentenza che si basa sopra una erronea presunzione di pace!!

L'on. Santini, a proposito di questa strana sentenza, insorgeva l'altro giorno alla Camera in nome dei terzi, gli equipaggi delle navi, lesi nei loro diritti.

La Commissione non trascura nemmeno questo punto, e per uscirne stabilisce la teoria che i terzi non desumono i loro diritti dal fatto della cattura legittima. Essi non hanno diritti sulla cosa ma contro lo Stato, e non essendo lo Stato venuto in possesso della cosa catturata nessun diritto è nato per loro. E' sottile ma non regge alla critica più superficiale.

Difatti se la cosa catturata fosse divenuta proprietà dello Stato, i terzi su che basi fonderebbero i loro reclami contro lo Stato se non sul fatto della seguita cattura? Cattura che crea ad un tempo il diritto loro e quello dello Stato, che sono comuni.

C'è un punto della sentenza in cui la Commissione, rivendicando la ragione della propria esistenza e la pienezza della sua giurisdizione, dice che i tribunali non debbono dar pretesto a sospettare che essi possano, in certe circostanze, cedere a considerazioni politiche e diventare strumento di governo; cosa questa che, scemando la fede nella giustizia condurrebbe alla rovina morale di un popolo.

Ora una sentenza che si basa su tante distinzioni e tanto sottili accorgimenti, che dopo aver posto in rilievo una difesa dapprima quasi eccessiva degli interessati palesa poi una loro trascuratezza spinta fino al punto da dar essi, con la spontanea consegna di polizze di carico e di corrispondenze, la prova del contrabbando di guerra e della sua destinazione, e che si chiude con un dispositivo che salva in apparenza la legge in sostanza gl'interessi dei contrabbandieri, sagrificando quelli di chi operò la cattura, non è tale da illustrare qual perspicuo principio di politica sapienza.

Il bilancio della marina in Francia

Il ritiro di De Courcel

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 16, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Ieri la discussione alla Camera fu vivacissima.

Si trattava sempre del bilancio della marina.

Meline però ricondusse la questione ai suoi veri termini, dichiarando che l'opposizione ardente di Lockroy è puramente politica. Il presidente del Consiglio si chiese infatti perchè Lockroy quando era ministro della marina non abbia attuato le riforme che reclama oggi.

Lockroy eccitato a completare le denunzie da lui fatte sullo stato deplorevole del naviglio, dichiarò che non lo avrebbe fatto in pubblica seduta.

Ciononostante e malgrado che riducesse appena a due milioni la richiesta di 200 milioni fatta in precedenza col suo emendamento, la sua proposta fu respinta con una maggioranza di [illegible] voti.

E' ormai certo che la Camera si aggiornerà prima di finire la discussione dei bilanci; quindi è fuori di dubbio che il governo dovrà chiedere alla Camera due dodicesimi provvisorii.

✕

Ritiensi che una delle ragioni del ritiro di De Courcel dall'Ambasciata di Londra sia la difficoltà di un accordo per la questione d'Egitto.

Come candidati alla sua successione ritengonsi Cambon attuale governatore dell'Algeria e il marchese di Reverseaux ambasciatore francese a Madrid.

I deportati a Cajenna

La salma della baron. Leonino - Varia

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 16, ore 11 ant. — (*Jacopo*). In seguito all'agitazione fatta intorno al nome di Dreyfus sono state aumentate le misure di precauzione intorno al deportato.

Fra l'altro, sarà cambiato ogni sei mesi il suo guardiano.

Si ha da Caienna notizia della evasione di quattro forzati che trasportavano sopra una baleniera le provviste al penitenziario dell'isola di Saint-Laurent.

Essendo il sorvegliante sceso a terra i condannati, a forza di vela e di remi, si spinsero in alto mare.

Occorsero otto ore per approntare una cannoniera per inseguirli; ma un guasto alla macchina la obbligò a tornare indietro.

— La salma della baronessa Leonino fu ieri posta nella cassa e quindi trasportata a Parigi al suo palazzo di via Presburgo.

Grande l'invio delle corone e straordinario il numero dei visitatori per le condoglianze.

— L'accademia di medicina ha diviso il premio di 25,000 franchi fra i dottori Roux di Parigi e Behring di Berlino, per rispondere alla gentilezza dell'imperatore Guglielmo il quale insignì il medico francese dell'ordine della corona di seconda classe.

— Iersera ebbe luogo il primo pranzo degli amici di Dumas che intitolasi « Diner du souvenir » e sarà ripetuto tre volte all'anno.

Fra i convitati era il conte Primoli.

— La tempesta si è calmata a Brest. Il muro che proteggeva il bordo dell'isola Sein è stato demolito dalla tempesta e l'invasione dell'acqua ha causato gravissimi danni materiali, distruggendo la cala dell'isola.

— Il piroscafo francese *Marie Fanny*, diretto da Baiona a Rouen si è perduto, ieri, presso l'isola Alderney.

Quattordici uomini dell'equipaggio sono miseramente annegati.

Slatin bey e la campagna nel Sudan

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 16, ore 11 antimer. — (*Hermann.*) La *Breslauer Zeitung* pubblica una lettera che Slatin Bey mandò ad un amico domiciliato in Breslavia.

Slatin annunzia il suo ritorno da Dongola a Cairo.

Parlando della sentenza pronunciata dalla Corte d'appello riguardo ai fondi per la spedizione di Dongola dice fra l'altro:

« Se faransi veramente la guerra contro il Sudan non posso dire poichè tutto dipende dalla situazione politica che oggi non dà molto a sperare. Infatti col pretesto di questioni umanitarie non solo si lascia intatto il potere del Mahdi ma lo si aiuta con la speranza di servirsene a scopi egoistici. »

Lo czar a Menelich

(*Nostro telegr. particolare*)

LONDRA, 16, ore 12,20 pom. — (*Emme.*) Telegrafano da Odessa che Atho Josef, il segretario di Menelich, si è imbarcato sabato in viaggio per l'Abissinia. Il corrispondente soggiunge:

« E' generalmente noto che Atho Josef è latore di importanti comunicazioni da parte del ministero degli esteri russo al Negus, e, se le mie private informazioni sono esatte, come non ho ragione di dubitare, egli porta seco una lettera autografa dello czar a Menelich.

« Si dice pure che Leontieff accompagnerà Atho Joseph in Abissinia; ma c'è da dubitarne, perchè egli passò da Odessa giorni sono diretto ai suoi possedimenti nella provincia di Kherson.

« Il segretario di Menelich è stato molto festeggiato qui ad Odessa, dove ebbi con lui una breve conversazione. Egli ha circa 35 anni, una faccia simpatica e intelligente coronata di una barba rada. Parla francese bene, ed ha una grande finezza diplomatica che dimostra nelle risposte con cui elude le interviste dei giornalisti. »

La Russia nel Mar Rosso

(*Nostro teleg. part.*)

LONDRA, 16, ore 4.20 pom. — (*Emme.*) Il *Times* riceve una lettera da Aden in data 20 novembre, in cui dicesi:

« Sono qui giunte notizie che l'incrociatore russo *Zaporozhets* approdò a Raheita chiedendo del sultano che trovavasi assente.

« Gli ufficiali e la ciurma, sbarcati, abbatterono i segnali di frontiera e tutti gli altri segnali indicanti il protettorato italiano.

« Segnarono quindi un territorio di un miglio quadrato e vi innalzarono la bandiera russa, lasciandovi a guardia quaranta uomini finchè partirono con l'incrociatore per Perim avvertendo gli indigeni che sarebbero tornati ad [illegible] il luogo stabilmente. »

L'*Agenzia Stefani* poi comunica:

ADEN, 16. — E' qui corsa voce di un nuovo sbarco di russi presso Raheita. La voce però è smentita dalle notizie venienti direttamente da Raheita. La si ritiene una nuova edizione delle voci già corse parecchie settimane or sono.

✕

PIETROBURGO, 16. — In questa sfere ufficiali si conferma sulla esservi di vero nella pretesa cessione di un punto sul Mar Rosso fatta da Menelich alla Russia.

Prendiamo atto delle smentite, ma non possiamo a meno di notare che queste succedersi di voci sulla sorte riserbata ai nostri possedimenti ed ai nostri protettorati d'Africa sono una prova dell'incertezza della politica del nostro governo.

Basterebbe una chiara dichiarazione del ministero per tagliar corto ai desideri e ai consigli, ed una chiara dichiarazione comincia ad essere, non che opportuna, doverosa.

La Spagna alle Filippine e a Cuba

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 16, ore 3,20 pomeridiane. — (*Jacopo*). Notizie dirette da Manila riferiscono che la città è tranquilla e vi continua la vita ordinaria, compresi i pubblici spettacoli.

I ribelli però si spingono spesso perfino nei sobborghi, ove sono le ville dei ricchi spagnuoli, mettendole a ruba e devastandole.

La vicina fortezza di Cavite è circondata dai ribelli: solo l'accesso dal mare è dominato dagli spagnuoli.

Cinquecento prigionieri evasi tentarono di sollevare la popolazione di Cavite. Inseguiti dalle truppe, furono quasi completamente distrutti.

Si nutrono gravi timori per la defezione degli indigeni che in numero di 2800 servono gli spagnuoli nei distaccamenti parziali e che disertano con armi e bagaglio.

L'insurrezione la quale comprenderebbe 200 mila uomini, è più sociale che politica.

Attendonsi con ansietà i rinforzi che ritengonsi sufficienti a domarla.

— Il cubano Lopez che era stato internato in Spagna riuscì a rifugiarsi in Francia.

Le autorità gli ordinarono di lasciare subito il territorio della Repubblica.

✕

MADRID, 15. (*Ag. Stefani*). — Si ha dall'Avana: Un battaglione di fanteria ed uno squadrone di cavalleria hanno sorpreso a Luz le bande riunite degli insorti, agli ordini di Aguirre, Castillo, Aranguren e Cardenas, e le hanno sconfitte ed inseguite per due giorni.

Gl'insorti lasciarono sul campo 19 morti, molti feriti ed 80 cavalli.

✕

RIO-JANEIRO, 16. — I giornali pubblicano articoli contro la Spagna e dicono che essa si è disonorata pagando gli assassini di Antonio Maceo.

Fu tenuto un *meeting* per chiedere al governo della Confederazione il riconoscimento della qualità di belligeranti agl'insorti cubani e per stigmatizzare la condotta della Spagna contro i suoi avversari.

✕

MADRID, 16, ore 12,30. — (*Ramon*) Il general Weyler e il governo smentiscono recisamente la notizia che Maceo sia stato ucciso a tradimento, oppure che sia stato avvelenato dagli spagnuoli.

La riforma dei codici al Reichstag

BERLINO, 15. — Il Reichstag discute il progetto sulla riforma del codice penale e civile.

Il segretario di Stato per la grazia e giustizia dichiara che il governo, vista la grande disparità di opinioni che esiste fra esso e i vari partiti del Reichstag su tale questione, rinunzia a continuare la discussione della riforma.

La situazione in Oriente

(*Nostro telegramma particolare*)

COSTANTINOPOLI, 16. — Nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri fu discussa la proposta di una amnistia in favore degli armeni.

Il patriarcato armeno ha diretto alla Porta la assicurazione che, nel caso in cui questa amnistia fosse concessa, gli amnistiati rimarrebbero d'ora in poi tranquilli e presterebbero nelle chiese il giuramento di fedeltà al sultano.

La Porta promise agli ambasciatori esteri di richiamare Saadedin Pascià dall'isola di Candia.

✕

BERLINO, 16, ore 11 antimer. — (*Hermann*) La *Kölnische Zeitung* riceve da Londra che attendesi con ansietà lo svolgersi degli avvenimenti d'Oriente, dopo il ritorno a Costantinopoli dello ambasciatore russo Nelidoff.

In quei circoli politici credesi imminente una decisione importante nella questione orientale.

La presenza di Nelidoff a Vienna aumenta anche più la diffidenza riguardo alle dichiarazioni dei circoli politici inglesi.

✕

LONDRA, 16. — Il *Times* ha da Costantinopoli che gli ambasciatori d'Italia e di Francia ottennero dal sultano la promessa di amnistiare gli armeni.

✕

COSTANTINOPOLI, 16. — La Porta ha partecipato agli ambasciatori il richiamo da Candia del generale Saadeddin Pascià.

Il richiamo è avvenuto in seguito alle ripetute rimostranze degli ambasciatori, perchè il generale provocò il movimento insurrezionale dei maomettani contro i cristiani candioti.

Un giudizio del « Daily Telegraph »

LONDRA, 16. — Il *Daily Telegraph*, constatando il rialzo dei valori italiani e l'aumento delle esportazioni italiane, crede che basterebbe che l'Italia concludesse un trattato di commercio colla Francia e che la pace europea venisse assicurata per rendere l'Europa gelosa della prosperità dell'Italia stessa.

Pel traforo del Sempione

BERNA, 15. — La Commissione del Consiglio degli Stati per la Convenzione italo-svizzera concernente il traforo del Sempione ha emesso, alla unanimità, un voto raccomandante la ratifica della Convenzione stessa.

Nessuna obiezione fu sollevata in proposito.

✕

BERNA, 16. — Il Consiglio degli Stati, su proposta della sua Commissione, ha approvato, senza discussione, l'accordo italo-svizzero pel traforo del Sempione.

Il relatore Munzinger, esaminando la Convenzione, dice che gli interessati sono d'accordo sui patti da essa stabiliti e ne chiedono la ratifica. Afferma che la Svizzera fa dei sacrifici in proporzione maggiore di quelli che fa l'Italia, ma soggiunge che si deve approvare la Convenzione o rinunziare all'impresa.

Il relatore fa però osservare che la Compagnia del Jura-Simplon dovrà fornire le prova di essersi assicurati i mezzi finanziari prima che si proceda allo scambio delle ratifiche fra i due governi interessati.

Convocazione di Diete

VIENNA, 16. — Le Diete della Bosnia, Galizia, Bassa-Austria, Stiria, Carniola, Moravia, Slesia, Gorizia e Gradisca sono convocate pel 28 corr.

Il trattato franco-tedesco per Tunisi

L'elezione del Presid. di Solms

BERLINO, 16. — Il Reichstag ha approvato il trattato di commercio colla Francia relativo alla Tunisia.

— La Camera dei signori ha eletto presidente il principe di Solms.

I discorsi del giorno

L'ISOLA DELLA MADDALENA

Or sono poche settimane un giornaletto francese, dato uno sguardo al Mediterraneo, e valutate le singole influenze che vi si contendono il primato, sentenziava che la Repubblica francese doveva rivendicare il libero e pieno possesso della Maddalena, che è soltanto un'appendice della Corsica, e quindi di diritto roba sua. Abbiamo riso pensando che, decisamente, la visita dello czar doveva aver turbato, fino allo squilibrio, un gran numero di cervelli francesi. E avevamo colto nel segno. Il signor Enrico Marmonier, giudice al tribunale della Senna, ex-deputato del Rodano, ha pubblicato nella *Revue Historique* uno studio storico e diplomatico sulla Maddalena, diretto a mettere in sodo che quell'isola — la quale fu sempre ritenuta come geograficamente dipendente dalla Sardegna — geograficamente appartiene alla Corsica, ed è quindi contro ogni ragione di equità e di diritto tenuta dall'Italia. Ed ecco il *Temps* riprodurre nelle sue colonne, per metterle alla portata del maggior numero di lettori, le ricerche, i ragionamenti, le conclusioni del signor Marmonier e concludere così: « Non soltanto un insegnamento di storia e di erudizione pura si può e si deve cavare dal bellissimo studio del signor Marmonier sulla questione della Maddalena. »

✕

Quale altro insegnamento mai vorrebbe cavarne il grave giornale parigino? Che avendo noi munito la Maddalena — considerata per lo passato come posto di eccezionale importanza nel Mediterraneo, e tale reputato ancora adesso quantunque il vice-ammiraglio Morin abbia cercato, quando reggeva le sorti della marina italiana, di provare che di una leggenda si tratta non rispondente alla realtà — deve la Francia pensare a contro difese? Questo ragionamento fu già fatto da giornali francesi militari; e per quanto indizio d'una preoccupazione punto fraterna, non potrebbe sollevare proteste. Ciascuno fa in casa propria quello che vuole. Ma il *Temps*, come il signor Marmonier, sembra dilettarsi ad una questione di mio e di tuo, come se gli premesse aprire l'adito a rivendicazioni future.

Un colmo addirittura.

✕

Vogliamo anche ammettere che se la diplomazia di Luigi XV e Luigi XVI avesse saputo mantenere tutte le conseguenze logiche della cessione della Corsica alla Francia, l'arcipelago della Maddalena sarebbe ora in possesso della Repubblica; quantunque sarebbe facile dimostrare che il signor Marmonier confonde date, trascura diritti, non tiene tutto il debito conto dei trapassi di dominio. Vogliamo anche ammettere che il possesso dell'arcipelago Maddalenino da parte del re di Sardegna — possesso che data dal 1767 — sia stato niente altro che una audace spogliazione. Faremo anzi una maggior concessione. Autorevoli geologi sostengono, con largo corredo di dati e di fatti, che Caprera, la Maddalena, e tutte le isolette dell'arcipelago Maddalenino, sono per dir così, rottami della Sardegna a cui si allacciano di sotto alle correnti marine. Or bene, noi respin-

giamo come infondata questa teoria; giuriamo che la Maddalena è corsa, corsissima. La questione per questo non muta.

La questione, non limitata per volere del *Temps* entro ai confini di una ricerca storica, resta una questione di rivendicazione. Questione antipatica, ed anche pericolosa. Ma non per noi. Perchè l'antica sovranità genovese da cui il Marmonier ed il *Temps* derivano i diritti francesi sulla Maddalena si è tutta trasfusa nei diritti dell'Italia nuova; la quale, a rigor di logica, potrebbe anche pretendere al dominio della Corsica, che della repubblica genovese fu dominio, e diede titolo ai Re di Sardegna.

Balzac ha scritto un romanzo sui *Pericoli delle mistificazioni*; benchè non siamo di fronte ad una mistificazione, le conclusioni dell'industre scrittore si attagliano al caso. Certe questioni è bene lasciarle riposare negli archivi dove dormono per non esporsi a delusioni, amarezze e fors'anco rappresaglie. Gli archivi parlano il vero; ma non tutte le verità sono liete a sapersi. Interrogati, ad esempio, essi testimonierebbero contro le idee di rivincita che animano ancora il cuore dei patriotti francesi; in favore di idee di espansioni o rivincita che potrebbero sorgere fuori dei confini della Francia.

Certo i patriotti francesi insorgerebbero in nome della comunanza delle idee, in nome dei più nobili ideali contro chi tentasse una dimostrazione di possesso derivata da fredde carte; perchè il *Temps* non ha pensato alla savièzza del precetto evangelico: non fare agli altri quello che non vorresti fatto a te stesso?

Badi però il *Temps* che non ci siamo punto sentiti offesi nel nostro patriottismo dalle conclusioni sue; abbiamo soltanto crollato il capo e sorriso.

Sombrero.

In giro per il mondo

Oggi, fatti diversi; giovedì gnocchi.

Cominciamo con la storia meravigliosa di un morto.

Domenica scorsa, a Chaton, si sparse una strana voce: era stato ripescato dalla Senna il corpo di uno sconosciuto che si teneva ancora aggrappato con le mani all'orlo di una barca ormeggiata presso la riva.

Alto, forte, di aspetto elegante, l'uomo indossava soltanto un paio di calzoni e il soprabito: non aveva camicia nè altra biancheria. In tasca gli fu trovato un binocolo e una carta da arrotolare sigarette.

Fu trasportato quel corpo alla *Morgue*; ma il giorno appresso quel certo numero di personaggi i quali si recano a interrogare i defunti per morte violenta e che si comprendono sotto la frase di « autorità sopra luogo » ebbero a trasecolare constatando che l'annegato non presentava nessuno dei sintomi speciali dei cadaveri. Le membra non erano irrigidite, il colorito era roseo, le labbra purpuree.

Il martedì l'aspetto del corpo non era mutato.

Si può immaginare facilmente che tutta Chaton sfilò innanzi alla salma.

Si cominciò a dire che lo sconosciuto doveva trovarsi in uno stato di catalessi, che bisognava procurare di destarlo. Qualcuno azzardava l'ipotesi che quell'uomo fosse stato sorpreso da un marito manesco e gittato così all'acqua.

L'improvviso passaggio dal caldo del convegno al freddo del fiume avevano dovuto irrigidirlo e dargli l'attitudine di un fakiro.

Breve; la magistratura di Versailles fu avvertita e interrogata sul da farsi.

Dopo maturo consiglio, il procuratore della Repubblica affidò l'inchiesta a un perito medico legale, incaricandolo di procedere all'autopsia dello sconosciuto per stabilire se questi era morto o ancora vivo.

Mando ai posteri il nome dell'uomo della scienza che ha chiarito il mistero: dottor Yot.

Egli ha tagliato a fette, come si conveniva, il corpo sottomesso al suo esame e poi ha redatto il suo rapporto, concludendo: 1° che il misterioso personaggio oramai poteva considerarsi morto definitivamente; 2° che si poteva, con coscienza tranquilla, seppellirlo.

Ma nessuno lo ha riconosciuto, e le conclusioni del perito hanno soddisfatto pochi.

Tutti però convengono a Chaton che l'uomo misterioso dev'essere oramai abbastanza morto.

E per un risultato della scienza, questo non è di piccolo momento.

×

Ai lettori sarà capitato sotto gli occhi qualcuno di quei lavori di pazienza che consistono nello scrivere delle pagine senza l'*a* o senza l'*u*, o senza qualche altra vocale.

Ricordo un originale bozzetto, credo di U. Tarchetti, nel quale era raffigurato un matto che odiava la lettera *u* e si sforzava di scrivere con le parole che non la contengono.

Ora il *Petit Journal* pubblica un lungo articolo senza verbi.

Eccone qualche saggio:

« Prima di ogni altra riforma linguistica, perchè non la soppressione dei verbi, come preparazione al resto? Quale facilità di lavoro, anche per le memorie più ribelli, in questa concisione della forma! Non una parola di troppo; nulla di pesante, di ingombrante; un estratto concentrato della frase, in quattro o cinque parole; il Liebig del pensiero! Sì, il verbo, ecco il gran nemico! Guerra ad esso! morte all'indicativo, al soggiuntivo, all'imperativo, all'infinito e a tutte le altre cose in *feo*.

. . . .

« Che sfida al mondo intellettuale degli altri paesi! E di fronte a questa constatazione: la soppressione del verbo nella letteratura di Francia, quale stupore nell'universo tutto intiero! Ma coraggio e confidenza nel progresso! Speranza sopra tutto in una trasformazione delle leggi grammaticali. E qual miglior *clou* per l'inaugurazione dell'Esposizione universale del 1900, che l'assenza totale del verbo, nei saluti di benvenuto del presidente della Repubblica d'allora — (senza dubbio il medesimo d'oggi) — ai suoi nobili visitatori, gli amici della Francia? »

Com'è inutile questa bravura e come è inutile anche il verbo!

E dire che in principio era il verbo, come certifica la Sacra Scrittura!

×

— E' vero che quei due si sono riconciliati?

— Oh! sicuro; sono diventati i due migliori nemici del mondo.

Michel.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 16, ore 3 pom. — (*D.*) E' stato inviato ai consiglieri comunali il disegno di convenzione tra il nostro municipio e gli eredi Stears, assuntorio della illuminazione a gas in Livorno, per transazione nella nota lite, e pel futuro esercizio della illuminazione nella nostra città. Accompagna il disegno stesso, una lettera esplicativa del sindaco, comm. R. Orlando, lettera rilevante, in chiari termini, la importanza della questione. Nella segreteria municipale sono ostensibili i documenti, che sindaco, Giunta e Commissione di finanza, esaminarono, innanzi di pervenire, mercè studii diligenti, alla soluzione che propongono al Consiglio.

— Si trova in Roma il segretario generale del nostro municipio, cav. L. Gori — per definire le pratiche pel prestito comunale ottenuto dal governo, dal sindaco, nella sua ultima gita a Roma.

— Durante la violenta bufera imperversata qua in questi ultimi due giorni, da bordo della paranza da pesca *Medea*, diretta al nostro porto, per dichiarazione del capitano di essa — Francesco De Luca fu Giuseppe — scomparve il marinaio Francesco Casentano, d'ignoti, nato a Torre del Greco. Nonostante le più premurose ricerche, non fu potuto rintracciare l'infelice, nel buio fitto del mare tempestoso.

— Il 23 gennaio p. v., 3° anniversario della fondazione sociale, il Circolo schermistico *Fides* darà una grande accademia.

— Con l'11 gennaio p. v., principierà alla Regia Accademia navale, il corso superiore, cui assisteranno i sottotenenti di vascello Carlo De Grenet e Stefano De Dato.

— Si annunzia che il concittadino generale Nicola Heusch, sostituirà il generale Pierantoni, nel comando di questa divisione militare.

Un misterioso delitto in chiesa

(*Nostro telegramma partic.*)

PALERMO, 16, ore 4,20 pom. — (*Gugliuzzo*). Stamane, nella chiesa della Provvidenza, ai Quattro Cantoni, sottostante al tempio di San Giuseppe, mentre una donna pregava, uno sconosciuto l'assalì a colpi di roncola, producendole tre profonde ferite nella regione del collo.

Alle grida della ferita nacque uno scompiglio indescrivibile. I fedeli fuggirono dando all'assassino agio di dileguarsi.

Condotta all'ospedale, la donna disse chiamarsi Vincenza Bracco, di 47 anni, moglie all'orefice Antonino Bruno, madre di sei figli. Aggiunse di non conoscere il suo feritore. Chiese di vedere il marito e i figli. Versa in gravissimo stato.

Il luogo e il mistero che circonda il delitto hanno destato grandissima impressione.

×

PALERMO, 16, ore 5 pom. — (*Gugliuzzo*). Fu arrestato l'omicida stamane.

Aveva addosso un crocifisso e un arsenale di armi.

Altre volte era stato al manicomio. Commise il delitto in un accesso di pazzia.

Cronaca del cattivo tempo

(*Nostri telegrammi particolari*)

CASERTA, 16, ore 3 pom. — (*De Leonardis*). Da più giorni siamo afflitti da una pioggia ostinata, torrenziale.

Ieri e questa notte è caduta molta grandine.

Anche nei comuni della provincia si lamentano pioggie costanti e fitte grandinate.

MESSINA, 16. — Il cattivo tempo continua. Il diretto del continente a causa delle grandi pioggie stanotte è arrivato con circa due ore di ritardo.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un ambulatorio oculistico

TIVOLI, 16, ore 2 pomerid. — (*Adelio*). Oggi è stato aperto, per la prima volta, un ambulatorio oculistico gratuito per i poveri.

Ne è direttore una delle più spiccate celebrità mediche di Roma, il prof. Parisotti.

L'egregio professore si recherà a Tivoli due volte al mese, nei giorni di mercato.

Ieri sera, in Consiglio, il sindaco annunciando il fatto, proponeva un ringraziamento ed un saluto al filantropico dottore. Fu approvato all'unanimità.

— E' terminata ieri sera la discussione del bilancio preventivo 1897.

Eccetto qualche leggiera variazione è stato approvato come la Giunta l'aveva proposto.

Corriere giudiziario

L'AGGRESSIONE A PALAZZO BRASCHI

(*Tribunale penale di Roma*)

Davanti alla 7ª sezione del nostro tribunale ha avuto principio oggi il processo contro Luigi Bosco, il quale, il 2 dicembre dell'anno scorso, aggredì il comm. Domenico Le Pera, capo-divisione al ministero dell'interno, ferendolo gravemente con un colpo di coltello alla schiena.

La causa era stata già rinviata per dar tempo al P. M. di citare i periti d'accusa; ed oggi infatti sono presenti i dottori De Pedys e Cerocchi per l'accusa e i dottori Stefanucci-Ala ed Albini addotti dalla difesa.

La difesa è rappresentata dagli avv. Coboevich e Cartasegna.

Il presidente, cav. Carcani, annuncia che ha ricevuto dal ministero dell'interno una lettera, contenente lo stato di servizio di Bosco come impiegato in quel ministero, e molti apprezzamenti sulla sua condotta. Questa lettera dà luogo ad un interminabile incidente sollevato dalla difesa ed accolto quasi completamente dal tribunale, che per decidere è rimasto nella Camera di Consiglio per più di due ore.

L'ordinanza letta dal presidente stabilisce si debba richiedere al ministero l'intero fascicolo, che riguarda lo stato di servizio del Bosco e contiene quindi le sue note caratteristiche, ritenendo che queste possano essere obbietto di discussione in giudizio, perchè non costituiscono segreti d'ufficio. Si rifiuta però di consentire a citare come testimonio il ministro dell'interno.

A questo proposito la difesa solleva un nuovo incidente perchè siano almeno citati il comm. Bianchi, ispettore generale, ed il cav. Ravizza. Ma questo incidente non è accolto dal tribunale.

Non abbiamo però ancora finito con le discussioni e gl'incidenti, perchè al momento di far giurare i periti, si trova che il P. M. non è d'accordo con la difesa circa i quesiti da sottoporre alla perizia. Giacchè il P. M. crede necessario anche un esame psichiatrico, mentre la difesa si contenta di un esame dello stato patologico del Bosco, riservandosi di far essa le sue deduzioni circa l'influenza che le malattie del Bosco possono avere avuto nel suo stato mentale.

Il tribunale decide che i periti esaminino il Bosco al fine di constatare se ha malattie fisiche, e se queste hanno influito nella sua mente; e su ciò riferiranno domani all'una pomeridiana.

UN' ASSOLUZIONE

Augusto Rosati di Daniele, d'anni 19, da Isola del Liri imputato di truffe è comparso ieri davanti al tribunale penale.

Uditi i testimonii e la difesa dell'avv. Francesco Di Benedetti, il tribunale emise sentenza di non luogo a procedere per inesistenza di reato.

DISORDINI PER UN PROCESSO A FIRENZE

FIRENZE, 16. — Ieri si sono verificati dei gravi disordini alle Assise, dove si discute da varii giorni il processo per l'uccisione di Rosa Ardimanni, avvenuta in Folano.

Alle porte del tribunale la folla, che è molto ostile agli accusati, fischiò i testimoni di difesa.

Il deputato Severi, difensore, venne all'uscita fatto segno da alcuni a una dimostrazione ostile.

L'on. Severi redarguì i dimostranti e ne sarebbero nate delle gravi conseguenze se gli avvocati e i giornalisti presenti non si fossero intromessi.

Nell'udienza pomeridiana l'on. Severi chiese il rinvio del processo ad un'altra Corte d'Assise, asserendo di essere stato minacciato di morte.

La Corte respinse la domanda.

Il collegio della difesa chiese di sospendere l'udienza per quindi riunirsi e decidere sul da farsi.

All'uscita si rinnovarono le dimostrazioni del mattino, sempre contro i testi a difesa e i difensori.

FRODE NELLA FORNITURA DEL SALE

VELLETRI, 16. — (*Ch.*) C'è del marcio in Danimarca! Alla stessa delle frodi perpetrate in danno dell'erario e del pubblico, di cui anche attualmente si svolge a Messina un episodio che ha formato oggetto di ripetute corrispondenze alla *Tribuna*, possiamo anche noi da Velletri fornire un interessante capitolo.

Dal 1888 è appaltatore dello spaccio all'ingrosso, per la rivendita dei generi di R. privativa, tale Odoardo Marini, *consigliere comunale*, nonchè *consigliere della Camera di commercio!*

Da circa due anni, generali e continui erano i lagni del pubblico e dei rivenditori delle privative, per la pessima qualità del sale fornito dal Marini, che lo dava bagnato in guisa che su ogni quintale vi era un calo di 3 chilogrammi.

In seguito a tali lagnanze, nel 3 giugno veniva effettuato un servizio di vigilanza dalle guardie di finanza, che riuscirono a cogliere certo Flavoni nell'atto in cui nello spaccio all'ingrosso del sale del suo padrone Marini versava dell'acqua sul sale.

Procedutosi a diligente istruzione, furono rinviati innanzi al nostro tribunale il Marini ed il suo facchino Flavoni, per frode in pubbliche forniture a termini dell'art. 203 C. P.

Ieri cominciò il dibattimento.

Ma la discussione fu rinviata a lunedì 21 e naturalmente ve ne terrò informati.

Come ben potete immaginare il pubblico segue con vivo interesse lo svolgimento della causa.

L'ON. TRINCHERA CONTRO IL « RINNOVAMENTO » L'on. Ferri « in quarella »

(*Nostro telegr. part.*)

LECCE, 15, ore 8 pom. (ritardato) — Innanzi al nostro tribunale si svolge un processo per diffamazione intentato dall'onorev. Trinchera contro il *Rinnovamento* di Ostuni.

I fatti che hanno dato luogo agli attacchi del *Rinnovamento* contro l'on. Trinchera si devono ricercare nella concessione di un penitenziario fatta a Francavilla, per intercessione dell'on. Trinchera; ciò che ha destato malumori fra gli ostunesi che volevano per la loro città la concessione. Ne è derivato un lungo strascico di pettegolezzi e di attacchi e di difese che non è il caso di riferire.

Oggi, proseguendosi nel dibattimento, è sorto un grave incidente.

Il giornale di Ostuni è difeso dall'on. Ferri e dagli avvocati Anastasia, Paladini e Russi, leccesi. La parte civile è rappresentata dall'on. Bonacci, dall'avv. Francesco Rubichi, dagli avv. Dell'Abate, Lo Re e altri.

Ora l'on. Bonacci avendo rilevato che le posizioni a discarico contenevano fatti estranei alla causa i quali costituivano nuove diffamazioni, ha chiesto che quelle posizioni si dovessero dichiarare irrecettibili, promettendo però, e impegnando per questo la sua parola d'onore e quella del suo cliente, che qualora quei nuovi fatti fossero pubblicati, sarebbe stata presentata una nuova querela con facoltà di prova.

L'on. Ferri, rispondendo, ha detto, tra le altre cose, che « la parte civile, annunziatasi feroce, era divenuta una *coniglièra*. »

Bisogna premettere che l'on. Ferri, pochi giorni fa, aveva ricevuto dal foro leccese e dalla cittadinanza accoglienze oneste e liete.

A quella strana uscita, l'on. Bonacci, avvicinatosi al Ferri, gli grida:

— Queste sono audacie!

Gli altri avvocati della parte civile apostrofano violentemente il Ferri.

Qualcuno gli grida:

— Proprio lei parla di conigli!... Ritiri la parola!...

Il pubblico ci si immischia. Partono dalla sala apostrofi. Si grida al Ferri:

— Ricordati di Santini!

Il presidente è costretto a sospendere il dibattimento e a fare sgombrare l'aula.

Riaperta l'udienza, l'on. Bonacci dichiara di mantenere le sue parole; l'on. Ferri dichiara di non aver voluto alludere nè al querelante nè ai suoi difensori ma all'istituto giuridico della parte civile. L'on. Bonacci, intercedendo il presidente per comporre l'incidente, finisce col dichiararsi soddisfatto. Un tentativo di applausi all'indirizzo dell'on. Ferri è coperto da fischi e da grida in vario senso.

Il dibattimento forse continuerà a porte chiuse.

×

Ore 5 pom.

Stamane il tribunale è occupato da una compagnia di linea, da carabinieri e da guardie.

Il dibattimento prosegue a porte chiuse. L'avv. Tamborrini, della difesa, protesta perchè si escludono dall'aula gli avvocati del foro leccese, mentre si concede nel dibattimento a porte chiuse che assista la stampa, la quale pubblica i resoconti.

Il presidente gli toglie la parola mentre l'avv. Tamborrini esclama:

— Nessuno ha il diritto d'impedire l'ingresso agli avvocati nell'aula della giustizia.

Più tardi gli avvocati del foro leccese, in assemblea plenaria, deliberarono un voto di plauso al collega Tamborrini per la sua condotta, e di protesta per l'operato del presidente.

Piccola Cronaca

Per chi vuole guarire istantaneamente dall'influenza. — Chiunque viene attaccato dall'influenza, se vuole evitare complicazioni e così ottenere la cura abortiva, deve prendere sei cartine di Salicilato di Chinina composto, formola speciale che si prepara nello Stabilimento e Farmacia G. Mazzolini, in via Quattro Fontane 18, Roma, e succhiare per due giorni continuamente le Pastiglie di Mora, composte dal medesimo. Questo metodo di cura è garantito dai più illustri medici della capitale. Ad evitare malintesi dannosi, rammentiamo anche una volta che le Pastiglie di Mora del dottor Mazzolini non hanno nulla di simile con altre di egual nome o con altri rimedi che vantano per curare l'influenza.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 16 dicembre 1896

Presidenza del presidente **Villa**.

Ore 2: l'on. **Lazzaro**, senza por tempo in mezzo, chiede la parola sul verbale e viceversa la tiene per combattere il greco.

Quando — egli dice — io era temporaneamente assente con regolare congedo capitò all'ordine del giorno la mia interrogazione al ministro della pubblica istruzione sull'insegnamento del greco nella istruzione secondaria.

L'on. Galimberti rispose ad altra interrogazione sullo stesso argomento.

Essendo lontano non potevo rispondere se per conto mio ero o no soddisfatto.

Non volendo chiedere alla Camera la riproduzione della mia interrogazione mi limito a dichiarare che a suo tempo presenterò una mozione o altro sulla quistione, mi limito solo a dire che se l'insegnamento secondario continua a procedere in base della legge, dei regolamenti, delle circolari vigenti, la popolazione italiana diverrà tra non molto una popolazione di spostati, e di cretini.

Nessuno prende la parola in difesa della lingua d'Omero, e il verbale che non è scritto in greco, è approvato.

×

Le interrogazioni.

Sull'attitudine del governo quanto al partito cattolico: interrogante **Tecchio**.

L'on. **Di Rudinì** osserva che tutte le Associazioni cattoliche — cosa ben distinta dalla Chiesa — come tutte le altre Società, se fanno manifestazioni contro la legge ne impedisce l'azione e le scioglie. Il simigliante dicasi per le riunioni cattoliche. Non crede di dover perseguitare delle Associazioni solamente perchè si chiamano cattoliche o siano clericali.

Tecchio. Noi non vogliamo persecuzioni. Osserviamo solamente questo: che mentre il governo è severo contro repubblicani e socialisti, è largo e longanime rispetto alle manifestazioni provocanti del più estremo fra i partiti retrogradi. La disparità di trattamento è riprovevole, non si può ammettere che al partito clericale si lasci tanta libertà di azione. (Approvazioni). Eppure il partito cattolico dovrebbe essere più temibile, perchè meglio organizzato. Che il governo voglia accarezzare gli amici degli amici dei clericali? (Oh! oh! — movimenti a destra dove pare diretta la frecciata). Oh! forse ho sbagliato.

Prende atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, al quale tuttavia raccomanda la massima vigilanza.

Di Rudinì (scattando). Da qualunque parte abbiano a muovere atti sovversivi contro le istituzioni, saprò reprimerli. (Bene a destra).

×

Imbriani ha questa interrogazione: « Per conoscere quanta verità siavi nella notizia che esso abbia conferito alcune commende a membri della Camera elettiva. »

Di Rudinì. Debbo fare una dichiarazione: quando propongo onorificenze a S. M. il Re guardo ai meriti dei candidati e non mi preoccupo se essi siano o no deputati. (Si ride).

Per dare un significato alla votazione, bisognerebbe supporre ch'io dessi onorificenze per guadagnar voti; è un po' forte pensando a quanto hanno perduto le onorificenze del loro antico valore (Grande ilarità).

Imbriani. Prendo atto delle ultime parole pronunziate dall'on. presidente del Consiglio. Ormai queste commende sono cadute così in basso (oooh! scampanellata) Sì, sono andate a finire a *Regina Coeli* (oooh!) Non capisco che ci sia ancora gente ghiotta di simili gingilli. Tuttavia da quando qui furono fatti 70 commendatori tutti in un colpo...

Voci. Quelli dello zucchero?

Imbriani (continuando) ... il governo è sempre sospettabile (oooh!) Non sono dell'opinione del signor ministro che si debbano gettare queste bagatelle senza badare. Nessun deputato deve essere sospettato di aver premi di nessuna guisa. Troppo alto è il mandato di deputato: esso non dev'essere premiato in nessuna forma per cose confessabili od inconfessabili. Sono dolente che l'amministrazione Di Rudinì dia commende e posti di consigliere di Stato a deputati (aaah!)

×

A pro dei marinai morti a Lafolè: interrogante Santini.

L'on. **Brin** dichiara ch'egli considera quegli ufficiali e marinai come morti in servizio; e quindi saranno applicate le disposizioni della legge per ciò che riguarda le pensioni e le indennità alle loro famiglie.

Santini. Ringrazio il ministro; avrei amato meglio ch'egli avesse parlato prima anche per tranquillare le disgraziate famiglie preoccupate da leggere asserzioni, fatte nella Camera, che dicevano che l'eccidio fosse stato conseguenza di una partita di caccia.

Inoltre la mia interrogazione era dettata da un pietoso sentimento specie verso i bravi comandanti Maffei e Mongiardini, miei vecchi compagni, da vincoli fraterni, che, cimentati sul mare, non si spezzano per piccole miserie burocratiche. (Bene!)

L'on. **De Martino** — intorno ai consorzi idraulici del mantovano — assicura l'on. Capilupi che il governo studierà tutti i modi per venire in soccorso di Mantova.

L'on. **Capilupi** aspetterà l'esito degli studi per dichiararsi soddisfatto.

L'on. **Serena** — all'on. Gualerzi che non vorrebbe fossero licenziati i medici condotti durante il triennio di prova — dice che l'articolo 16 della legge sanitaria costituisce una guarentigia pei comuni.

L'on. **Gualerzi** non conviene nell'opportunità di queste disposizioni.

×

Si presentano varie relazioni: l'on. **Grandi** presenta quella sul disegno di legge per spese straordinarie sul bilancio della guerra 1897-98.

L'on. **Bruniclardi** svolge una proposta di legge sua e d'altri per una tombola telegrafica a beneficio dell'asilo nazionale per gli orfani dei marinai italiani.

La Camera, non opponendosi, l'on. **Branca** la prende in considerazione.

×

Torniamo al trattato italo-tunisino.

Parla il ministro del commercio on. **Guicciardini**. Aggiunge alcune considerazioni al discorso del ministro degli esteri dal punto di vista commerciale.

Fra l'Italia e la Tunisia vi è un commercio di nove milioni in tutto: 4 milioni importa l'Italia in Tunisia, 5 milioni la Tunisia in Italia. Fra le merci italiane importate in Tunisia superano le L. 100,000, i vini L. 360,000, le sete greggie L. 250,000, le pelli conciate L. 175,000, le cotonate, lo zucchero che stanno intorno le L. 400,000.

Nel negoziato la parte commerciale non era dunque la preponderante. Tuttavia il governo nel trattato ha cercato di tutelare anche questa parte: l'Italia in Tunisia avrà il trattamento della nazione più favorita, cioè dell'Inghilterra; poi alle sue importazioni sarà applicata la tariffa minima francese. Quali le conseguenze? Espone alcune cifre — dalle quali emerge che per circa il 25 0[0] delle nostre merci non muterà di molto il trattamento presente — che per il 16 0[0] si pagherebbe un dazio inferiore e solo per un 34 0[0] le nostre esportazioni sarebbero danneggiate. Vero, il vino nostro troverà le porte della Tunisia semichiuse, ma si tratta di 30[m] ettolitri in confronto di 2 o 3 milioni di ettolitri che l'Italia esporta.

Per la tariffa minima, il 26 0[0] della nostra esportazione, e fra le merci da esportarsi la seta greggia, sarà in buone condizioni e crede che la tariffa minima non sarà alterata.

Il governo non dice che il regime doganale nuovo sia migliore di quello cessato, dice solo che se ha inconvenienti, essi sono compensati da quanto si è concesso alla nostra colonia a Tunisi.

Ci conforta - conclude - che la gente competente, Camere di commercio, Società agrarie, sodalizi agricoli e commerciali hanno approvato le nostre trattative. Prima fra le altre la Camera di commercio di Tunisi, che ha riconosciuto, che, date le condizioni presenti, il governo non poteva far meglio.

Voci: Chiusura, chiusura.

L'on. **Diligenti** parla contro.

Messa a partito, la chiusura è approvata.

Parla brevemente il relatore on. **Sanfaccio**.

E sugli articoli spezza ancora una lancia contro la legge l'on. **Nunzio Nasi**.

Il discorso dell'on. ministro degli esteri — dice — non ha mutato i miei convincimenti.

L'on. Guicciardini ha affermato che il paese ha approvato queste convenzioni, considerandole come un beneficio: non lo credo. Noi abbiamo abbandonato in Tunisia la nostra posizione di diritto senza ottenere verun corrispettivo.

La Francia non ha fatto getto in nessun luogo delle capitolazioni, come noi vi abbiamo rinunziato in Tunisia.

Si è detto la Francia sta in Tunisia come l'Austria nella Bosnia e nell'Erzegovina. Non è esatto. L'Austria occupa la Bosnia e l'Erzegovina coi poteri sovrani a lei delegati dal Congresso di Berline; la Francia ha invece dichiarato semplicemente il suo protettorato su Tunisi. Quindi essa non poteva disconoscere le capitolazioni e i trattati esistenti, nè innovare niente del diritto pubblico vigente nella Reggenza. Il protocollo Mancini parla chiaro: esso assicurava la integrità dei diritti italiani.

E noi vi abbiamo rinunziato. Osserva che è poco ciò che abbiamo ottenuto in Tunisia.

Il governo ha forse sperato di conquistarsi la Francia: ma perchè delle benevoli disposizioni francesi non abbiamo potuto averne le prime prove in quella terra dove abbiamo avuti tanti dolori e tanti disinganni? (Bene! bravo!)

Si dice: concluderemo un accordo commerciale con la Francia. Egli ne dubita, finchè dura il presente orientamento della nostra politica estera.

Poi ottenendo dalla Francia l'applicazione della sua tariffa minima, ne avremmo un vantaggio? Certo no.

Certo è che noi ci siamo creati una condizione di cose curiose. La triplice alleanza ci è d'ostacolo in molte cose.

In queste trattative per la Tunisia noi non siamo stati aiutati dagli alleati. Allora a che ci servono le nostre alleanze politiche? (Bene).

La questione dell'Africa settentrionale non è ancora risolta — conclude. — Vigili il governo e ricordi che il Mediterraneo è mare italiano, come lo dimostra tutta la nostra storia (Vive approvazioni).

×

Dopo il discorso Nasi non c'è altro.

Trattandosi di leggi che hanno un articolo unico, il trattato italo-tunisino e le convenzioni annesse sono approvate subito a scrutinio segreto.

L'on. Lucifero fa la chiama; si lasciano aperte le urne.

×

Si delibera a semplice lettura il disegno di legge che proroga la facoltà dell'emissione di beni agrari fino al 31 dicembre 1901.

×

Si passa alla discussione della eterna legge di modificazione alla legge 1 marzo 1886 sul riordinamento della imposta fondiaria.

Sono proposti molti emendamenti, senza tener conto dei molti che propone la Commissione al progetto ministeriale che è quello Boselli-Sonnino.

Primo oratore è l'on. **Papa**.

L'oratore fatta una rapida corsa nel passato dimostra che il progetto si riassume in due provvedimenti: 1°. aumento dell'aliquota dal 7 all'8,80; 2° richiesta di altri quattro milioni e mezzo di anticipo alle provincie a catasto accellerato. Crede che il primo possa applicarsi per decreto reale e che dal secondo le provincie debbano essere esonerate. Sostiene altresì la convenienza che fino a quando non venga applicata la nuova aliquota dell'8,80 per cento, si conceda alle provincie la riduzione del 15 per cento sull'imposta attuale.

24 Appendice del 17 dicembre 1896

IL GIARDINO SEGRETO

Romanzo inedito di MARCELLO PRÉVOST

Così all'alba della mia vita coniugale ho doppiamente peccato contro mio marito.

Allorchè le mie labbra promettevano ubbidienza e fedeltà, sognavo la rivolta e la rivincita.

E nell'ora stessa in cui divenivo donna, è all'imagine e al pensiero di un altro che mi concedevo...

In tutto questo principio della mia unione, l'albero della menzogna ha steso l'ombra sua.

Mio marito ha ignorato e sempre ignorerà il mio passato di fanciulla.

Egli non conoscerà nè la macchia della mia famiglia, nè l'intrigo con Delsarte, nel quale sparisce l'innocenza del mio cuore.

Io non gli ho detto ciò, e, in coscienza, non potevo dirglielo.

— Perchè non mi hai confessato tutto prima del nostro matrimonio? » chiede alla moglie Almaro nell'*Anitra Selvaggia*. E Gina risponde: « Perchè, se te lo avessi detto, non mi avresti sposato. »

E' questo il caso mio.

Il confessare a Giovanni tutto ciò che gli ho nascosto, significava rendere il matrimonio impossibile.

Egli avrebbe rotto le trattative, cercato altrove un'altra giovinetta di una famiglia più illibata, avente un passato meno torbido e di meno pericolose ambizioni.

Ora — ecco la meraviglia — *egli avrebbe avuto torto*...

Malgrado la menzogna o piuttosto a causa della menzogna originale, noi abbiamo fondato una buona famiglia e siamo stati felici.

La seguente verità risplende oggi per me di una luce meridiana.

Non è possibile l'unione fra un uomo di quarant'anni e una giovine di venticinque, se aveiano l'uno all'altro tutta la loro anima.

Non appena un essere umano ha trascorso un anno, vi sono dei segreti che *egli solo* può perdonare a sè stesso.

Cancello dunque dalla mia partita tutte le mancanze manifestamente anteriori al mio matrimonio; non voglio ricordarmi che delle mancanze ai doveri della nostra vita maritale.

Su questo terreno, fra lui e me, cessa l'uguaglianza.

Egli ha continuato dopo il matrimonio a tradirmi. Ha avuto delle amanti. Ha forse dei figli. Ha sottratto del denaro alla cassa sacra. E' stato, misteriosamente, un cattivissimo marito. Mentre che...

Ebbene, no, non scriverò tale menzogna!

Certamente sì lo sono, nel senso stretto della parola, una donna onesta. Nessun tribunale mi può condannare. Eppure la mia coscienza è insorta quando mi sono voluta dire irreprensibile... Ed è quasi un'ora che sono fermata dall'impossibilità di scrivere ciò, avanti a me stessa...

Terza parte

Oggi, quando mi sono destata, la posta mi ha recapitato questa lettera:

« Ingrandes, 10 marzo.

« Mio caro amore,

« Ho alla fine un po' di tempo per scriverti dandoti qualche particolare maggiore.

« L'intera giornata di ieri è stata occupata dalle esequie e dall'apertura del testamento.

« Non ho telegrafato il risultato di questo testamento perchè era del tutto previsto: un pezzo di carta ordinario sul quale lo zio ha tracciato queste semplici parole:

« Lego tutti i miei beni mobili e immobili a mio nipote « e a mia nipote Giovanni Lecoudrier e Ortensia Cour- « tois, in parte eguale e conformemente alla legge. »

« Noi non siamo dunque lesi nè avvantaggiati riguardo alla zia Courtois. Adesso, a quanto ascenderà la successione?

« Non ce ne potremo render conto che dopo la vendita delle tre case possedute dallo zio: due a Ingrandes e una a Châtellerault.

« La parte spettante a noi, dubito che oltrepassi i trentamila franchi: è già una bella sommetta che arrotonderà la dote di Ivetta nostra. Eccoci anzi abbastanza ricchi per darle un fratello o una sorellina. Aspetta un po' il mio ritorno, chè discuteremo questa grave questione alla sera...

« Credo che sia ragionevole di restare qui, fino a che io abbia un'idea presso a poco esatta della fortuna dello zio. Capirai bene che non ho affatto voglia di essere obbligato a tornare sul posto. Bisognerà dunque che andiamo a passare uno o due giorni a Châtellerault.

« Lo zio è morto della malattia di cuore che lo tormentava da parecchi anni. Ha avuto una forte crisi che lo ha gettato in terra nell'assenza della domestica. Proprio al momento in cui terminava la sua colazione del mattino. Egli ha vissuto ancora due ore, dopo che è stato soccorso e messo in letto.

« Di' ad Orsola che sua sorella sta bene e la saluta. Adesso che il suo padrone è morto (lasciandole seicento franchi di rendita) aprirà una merceria nel paese. Ella dice che non ha voglia di maritarsi.

« Qui, non è cambiato quasi nulla dall'epoca della mia prima infanzia. Avrei realmente desiderato di mostrarti la casa ove sono stato bambino, la scuola, la chiesa. Tutto ciò per me è tanto popolato di ricordi! Ah non è bello l'invecchiare, mia cara. Ma ci si rassegna, nevvero, quando si è in due a veder passare gli anni e che si sa che nulla può separarci...

« Questo è per dirti che la tua assenza mi annoia molto. Riesco ancora a passare la giornata, grazie alle molte occupazioni; ma le sere sono interminabili e alla notte dormo malissimo. Ho bisogno del buon calore che emana da te mia cara.

« Non vedo l'ora di tornare a ribaciarti e a stringerti fra le mie braccia dicendoti ogni sorta di tenerezze.

(Qui alcune parole che non ho veramente il coraggio di trascriverti. Esse del resto non hanno un significato che per mio marito e per me. Esse si riferiscono a cose intime, a promesse, a carezze a non finirne più).

« Ancora mille baci dal tuo

« GIOVANNI. »

« P. S. Bacia forte forte per me Ivetta. Mi displace quasi di non averla condotta con me. Mi avrebbe tenuto compagnia. »

Non è questa precisamente la lettera di un buon borghese un po' ringalluzzito dall'allontanamento della moglie che ama, che mescola nella sua prosa affettuosa il ringalluzzimento, la paternità e gli interessi di denaro?

Quale donna borghese non sarebbe soddisfatta ricevendo dal marito una lettera simile?

Ebbene tutta questa lettera è un tessuto di menzogne o, perlomeno, meglio su fatti che sono a mia conoscenza.

Ad esempio, il male dello zio: egli è morto epilettico; eppoi v'è il testamento che non è di certe quello che dice mio marito (per serbare del denaro a mia insaputa).

E allora dove vanno a finire i suoi sentimenti di paternità, di amore coniugale?

Dobbiamo ammettere che egli ami realmente la figlia? E ha sentito, ha sentito la mia mancanza, come dice egli? Mi rimpiange, mi desidera forse?

Non è invece probabile che il giorno stesso in cui mi scriveva questa lettera ne indirizzasse un'altra a qualche amante nella quale diceva, come a me, che non vede l'ora di tornare presto a Parigi per stringerla di nuovo fra le sue braccia?

Ebbene, ecco quale è la mia convinzione questa sera in cui credo distinguere più nettamente, grazie alle mie riflessioni maturate con lentezza, sotto la sua falsa maschera, il vero volto di quell'uomo singolare.

Quando egli dice di amare Ivetta, che si preoccupa dell'avvenire di lei, non mente.

Quando dice di amare me e che la mia presenza gli è preziosa non mente.

Egli mi ama, mi desidera per la soddisfazione del suo affetto e anche per una certa qualità di piacere fisico che io gli do e che le sue amanti sarebbero incapaci di procurargli. E in pari tempo egli desidera la sua amante o le sue amanti, per « l'altra specie » di sensazioni che ne riceve.

Come indovinavo io ciò? Perchè anche io, che ho il stretto diritto di proclamarmi onesta, so che il mio proprio cuore è così, a volte, quasi sdoppiato. Suvvia, facciamoci coraggio per la confessione, poichè questo esame sarebbe assurdo e superfluo se non fosse sincero e completo.

Sì, io sono una donna onesta, perchè non ho mai commesso la colpa suprema, e rischiato di essere madre per opera di un altro che non fosse mio marito. Ma però mi sono glorificata, come mi è accaduto ieri, di tutto il mio passato di sposa. Anche in questo passato, ahimè, vi sono dei mesi torbidi che vorrei oggi cancellare dalla vita mia. Come tutte le borghesi della mia condizione che conosco, ho subito la crisi dell'adulterio.

Sono uscita da questa crisi, legalmente non colpevole e per questo fatto mi sono inorgoglita della mia virtù. Non era una illusione la mia?

Io sono rimasta legalmente una donna onesta: e ciò è già sorprendente; perchè non mi ero maritata per essere una donna onesta.

Io non amavo mio marito; io ero in rivolta col matrimonio, contro il mio matrimonio.

Con quell'uomo che detestavo, al quale mentivo nell'istante stesso in cui, per lui, divenivo donna, ho passato otto anni di ottima convivenza.

Chi fu l'autore del miracolo?

La potenza della legge? La potenza dell'iniziazione? Certo è che malgrado le mie ambizioni, le mie rivolte e le mie menzogne, dopo una sola settimana dacchè aveva preso marito, io era cambiata e asservita.

Conclude esortando i colleghi a riflettere come in molte provincie del regno, la condotta tenuta dal governo riguardo al catasto, fu un cattivo esempio, eccitò sdegni e rancori giustificati, scosse la fiducia nel governo, il prestigio delle stesse istituzioni.

A tutto occorre un rimedio; bisogna dare alle popolazioni affidamento sicuro di condotta e opere migliori.

×

Mentre l'on. Papa parlava, il presidente lo ha interrotto per permettere all'on. **Cocco-Ortu** di presentare la relazione del progetto di legge pei provvedimenti finanziari per la Sardegna, la Sicilia e l'isola d'Elba.

Il ministro Luzzatti ha chiesto si fissasse una seduta antimeridiana, venerdì prossimo, per la discussione, e così è rimasto stabilito.

×

Secondo oratore è l'on. **Canzi**.

L'on. Villa se ne va e assume la presidenza l'onorevole Chinaglia.

L'on. Canzi comincia dal dire che si inscrisse prima contro la legge, poi in favore; ed ora che è inscritto in favore nemmeno è contento (Ilarità).

Questa esitazione sua trova ragione nella legge presentata che nei principii fondamentali è giusta nei dettagli, così come è fatta, non è approvabile.

Dopo di che, passa a svolgere questo concetto, che il catasto estimativo, fatto con metodo analitico, non può raggiungere l'intento. E vorrebbe che fossero sospesi i lavori di estimo in corso, continuando però in quelli nel catasto geometrico; che a partire dal luglio 1897 venga ridotta del 15 per cento l'imposta fondiaria erariale assegnata ora alle quindici provincie che chiesero il catasto accelerato e alle tre provincie del dipartimento modenese; che infine le somme anticipate dalle provincie per la legge 1° marzo 1886 vengano restituite alle stesse in due rate.

L'on. **Villa** torna ad occupare la presidenza.

L'on. **Canzi** ha parlato per un'ora e mezza circa. Finisce alle 7 precise.

Il presidente comunica l'esito della votazione pel trattato italo-tunisino.

Pel trattato, il risultato è:

Votanti 196, favorevoli 132 — contrari 64.

Per lo *statu quo* doganale:

Votanti 196, favorevoli 134 — contrari 62.

Per la Convenzione marittima:

Votanti 196, favorevoli 131 — contrari 65.

×

Si leggono le interrogazioni.

Fra le interrogazioni presentate, ve n'è una dell'on. **Cirmeni** che chiede al ministro degli esteri se e quali informazioni sieno pervenute al governo circa la notizia di un preteso sbarco di soldati russi a Raheita e dell'occupazione di un miglio quadrato di territorio sottoposto al protettorato dell'Italia.

L'on. **Visconti-Venosta** risponde subito:

— Informazioni pervenute al governo mi pongono in grado di dire che la notizia non ha fondamento. Giorni sono una nave russa si era avvicinata alla costa di Raheita e una parte dell'equipaggio era sceso a fare rilievi; ma saputo di trovarsi in territorio sotto il protettorato italiano si ritirò. Il governo chiese spiegazioni al governo russo, ne ebbe in risposta che si trattava di rilievi idrografici; e che il fatto non aveva alcuna importanza.

Un'altra interrogazione. E' dell'on. **Cavallotti** sulla lettera Astengo pubblicata questa mane sul *Popolo Romano*.

L'on. **Di Rudinì** risponde che il senatore Astengo ha voluto intendere di assumere la responsabilità degli atti cui egli appone la firma; ma quanto alla relazione Brunialti, alla redazione della quale non prese parte, non ha espresso alcuna opinione in proposito, non avendo ragione di dubitare della esattezza dei fatti esposti nella relazione dei due impiegati che la fecero.

Si leva **Cavallotti** e comincia un lungo discorso per stabilire, partendo dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio e dalla lettera di Astengo, che l'on. Galli, dicendo alla Camera come l'Astengo avesse declinata ogni responsabilità della relazione di inchiesta, aveva affermato il falso. (Urli che gli impediscono di continuare).

L'on. **Galli** salta su, ricorda le parole che egli disse, e fa osservare che la migliore conferma alle sue asserzioni sta appunto in quello che ha detto ora il presidente del Consiglio.

E' dunque vero che il senatore Astengo non ebbe parte diretta nella relazione. Dunque egli ha detto la verità! E conferma ancora che l'on. Astengo disse a un alto funzionario dello Stato che di quella relazione egli non assumeva la responsabilità.

Ma entra in mezzo l'on. **Imbriani**. Si dichiara contrario ai pettegolezzi ma vuol sapere chi è il responsabile di quella relazione. Sono responsabili dunque soltanto i miseri travetti? Tutti declinano la responsabilità...

Qui le grida e il tumulto dei deputati coprono la voce all'on. **Imbriani**, che grida come energumeno, protestando che egli però è solidale con Cavallotti per ciò che riguarda la grande questione morale. Si scaglia contro i dilapidatori del pubblico danaro; e la Camera gli urla addosso.

Tumulto infernale.

L'on. **Di Rudinì** si leva a rispondere che egli accetta tutte le responsabilità politiche che si riferiscono alla relazione, ma non può non deve accettare la responsabilità delle addizioni e delle cifre.

Ci sono responsabilità e responsabilità. Le mie, le politiche, le accetto tutte. Intendiamoci!

Fatto questo fervorino, l'on. Imbriani si calma e così la seduta è tolta alle 7 1\2.

CRONACA DI ROMA

Contro le Cooperative di consumo. — Iersera, nella sede del Consorzio fra i negozianti di vino, ebbe luogo una seduta del Comitato romano dei negozianti contro gli abusi e i privilegi delle Società cooperative di consumo.

Oltre ai deputati di Roma onor. Barzilai, Mazza, Santini e Zuccari intervennero i rappresentanti della Federazione generale fra gli esercenti italiani, i rappresentanti della Società generale dei negozianti di e molti principali commercianti di Roma.

La riunione era presieduta dal signor Paolo Chiappa presidente del Comitato, il quale, dopo dopo aver comunicato le adesioni e i voti espressi da tutte le Camere di commercio del regno e dalle associazioni commerciali d'Italia, espose le conclusioni a cui il Comitato stesso aveva creduto di venire, e che si riassumono nelle seguenti condizioni da imporsi alle cooperative di consumo:

1. Proibizione assoluta alle Società cooperative di consumo della vendita a terzi;
2. Penalità alle Società cooperative ed ai possessori delle azioni sull'abuso della tessera personali;
3. Certificato di nulla tenenza (!!!) estendibile anche agli impiegati che non oltrepassino lire 2000 annue di stipendio per far parte come socio delle cooperative di consumo;
4. Vendita ai soci al puro prezzo di costo.

Una animata discussione si sollevò sulla terza proposta che i deputati presenti giustamente dichiararono contraria ai più elementari principii di libertà individuale. Una proposta che fa davvero meraviglia possa essere uscita da un consesso di persone pratiche e intelligenti come indubbiamente dovrebbero esser coloro che vivono negli affari.

In ultimo fu deliberato di presentare un analogo promemoria al ministro di agricoltura industria e commercio.

Per Giovanni Oberdan. — Domani alle 11 gli studenti universitari, seguendo una tradizione costante, commemoreranno nell'atrio dell'Università Guglielmo Oberdan.

La commemorazione viene anticipata di tre giorni per la chiusura dell'Università a causa delle *feste* di Natale.

La tragedia di via Napoleone III. — La cantante Clelia Manzi, ferita dal furiere Scalia, si trova sempre all'ospedale di Sant'Antonio, e questa sera è entrata in agonia.

Le disgrazie d'oggi. — *Un cavallo in fuga.* Stamane alle 9 e mezza la guardia di pubblica si curezza Domenico Sava, di 27 anni, da Belpasso (Catania) addetto alla sezione di Sant'Eustacchio, si trovava di piantone all'angolo di via della Sapienza quando vide un cavallo attaccato ad una vettura padronale darsi a precipitosa fuga. La guardia si slanciò contro la bestia e riuscì a fermarla ma disgraziatamente cadde a terra fra le zampe della bestia.

Raccolto è stato subito trasportato all'ospedale della Consolazione, ove da' quei sanitari è stato giudicato guaribile in 10 giorni con riserva.

Nella caduta il Sava aveva riportato delle contusioni escoriate alla fronte, ai ginocchi e sintomi e commozione.

Colpo di revolver. — Stamane nel suo negozio d'armaiuolo, in via del Babuino, Egidio Poli esaminava un revolver appartenente al guardiano pubblico Carlo Baldi.

Ad un certo punto l'arma esplose, ed il proiettile andò a colpire il Baldi al braccio destro.

A San Giacomo è stato giudicato guaribile in venti giorni.

Il capitano Paolo De Andreis e sua figlia tengono a rendere pubblici i sentiti ringraziamenti al professore Paolo Emilio Cappello, chirurgo primario nell'ospedale di S. Giacomo, per una pericolosa operazione interna, da lui perfettamente eseguita ad una loro domestica, Maria Duca, la quale deve a lui la sua completa guarigione.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Siracusa, 16, ore 11.15 ant. — *Elezioni* — Nelle elezioni comunali di Floridia vinse completamente la lista del partito monarchico giacchè i repubblicani e i socialisti non si presentarono.

Il dott. Piccone verrà nominato sindaco nella imminente tornata consigliare.

Messina, 16, ore 2 pom. — *Cavalleria rusticana.* — Precedenti rancori ieri originarono un duello rusticano fra i braccianti Salvatore Manganaro e Antonio Scarpuzza. Il primo rimase ferito al petto da un tremendo colpo di stile.

Riducendosi a stento a casa, incontrava il figlio dello Scarpuzza. Questi lo pigliava di mira con un revolver esclamando: Non sei ancora morto!

Ricoverato all'ospedale, il Manganaro si trova in fine di vita.

Sciopero municipale. — Malgrado la questione daziaria gravissima, il Consiglio comunale non si è riunito per mancanza di numero legale. Si deplora questa rilasciatezza dei nostri consessi amministrativi, specialmente poi di quello provinciale che non ha potuto approvare l'organico degli impiegati, perchè non è stato possibile l'intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri.

Caserta, 16. — *Sciopero.* — I vetturini di Aversa si sono messi oggi in isciopero a causa dell'aumento delle corse di tranvai a vapore da Aversa a Napoli.

San Severo, 16. — *Assassinio.* — Alle 5 e 30 del 15 corrente in San Severo (Foggia) veniva uccisa nella propria abitazione in via Roma la possidente Dellitteris Grazia per scopo di depredazione, mediante colpi di coltello alla testa.

Fu arrestato Guerrieri Sebastiano, contadino pregiudicato, da San Marco Lamis, gravemente indiziato come autore dell'assassinio.

Aquila, 15. — *La diserzione di un bersagliere.* — Nella decorsa notte, il soldato del 7. bersaglieri Galdi Andrea di Domenico, di anni 21, da Caso (Avezzano) trovandosi nella prigione di rigore per una grave mancanza, mediante chiave falsa ed altri ornesi adatti, riusciva ad aprire la porta della prigione, dandosi comodamente alla latitanza.

In un biglietto rinvenuto nella prigione il Galdi lasciava scritto queste parole: *morto mi piglierete, ma vivo giammai!*

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi è continuata e si è compiuta alla Camera la discussione del trattato italo-tunisino e delle Convenzioni annesse.

Notevole il discorso contrario dell'on. N. Nasi.

Il trattato è stato poi votato a scrutinio segreto.

La Camera ha poi approvato a semplice lettura la proroga dei boni agrari fino al 1901.

Infine ha cominciato la discussione del disegno di legge Sonnino intorno alle modificazioni alla legge della perequazione fondiaria.

Hanno parlato a lungo gli on. Papa e Canzi.

In ultimo l'on. Visconti-Venosta ha dato rassicuranti assicurazioni circa la notizia dello sbarco di marinai russi presso Raheita.

In fine di seduta è apparsa improvvisamente una coda della coda dell'inchiesta sui fondi del terremoto e come tutte le code voleva essere velenosa. Ma invece si è chiarita assolutamente innocua.

UNA LETTERA DEL COMM. ASTENGO

Dal comm. Astengo abbiamo, come ieri annunciammo, ricevuto la seguente:

On. signor Direttore,

L'on. Galli ieri alla Camera disse che teneva a dichiarare che io gli avevo fatto sapere che nelle relazioni sul servizio dei soccorsi ai danneggiati dal terremoto non avevo avuta alcuna parte.

Evidentemente l'on. Galli fu tratto in errore. Non ho mai incaricato alcuno di dirgli ciò che ha affermato, e che è assolutamente contrario alla verità. Può essere che gli sia stato male riferito il discorso da me fatto alcuni giorni sono con l'on. Montagna; che, cioè, io non comprendevo come alla Camera e nei giornali quando si accennava alle questioni del terremoto, si ripetesse sempre soltanto il mio nome, mentre le relazioni erano opera non mia soltanto, ma anche di parecchi altri funzionari, fra i quali molti di grado elevato e tutti degni della massima considerazione. Il che è molto diverso. Giacchè io sono solito e come privato e come funzionario, ed assumere sempre intera tutta la responsabilità di ciò che faccio personalmente o si fa sotto la mia direzione, e non ho mai pensato a declinare quella che mi compete neanche in questo caso, e che, ripeto, assumo interamente.

Le sarò molto obbligato se vorrà pubblicare questa mia nel reputato di Lei giornale.

Colla maggiore osservanza

Dev.mo
C. Astengo.

Il comm. Astengo dice dunque che non ha incaricato nessuno di fare all'on. Galli le dichiarazioni che questi ha ripetuto alla Camera; e intanto mette fuori un discorsetto, sia pure d'altro genere, che sull'argomento egli ha anticipato all'on. Montagna. Ma, pur lasciando da parte questi pettegolezzi di ordine personale, dai quali ci par tempo di uscire una buona volta, noi potremmo aggiungere che sappiamo anche di un essere misterioso, che non sarebbe l'on. Montagna e nemmeno avrebbe il mantello che aveva quello dell'inchiesta, il quale le dichiarazioni in questione avrebbe a tempo opportuno riportate. — Ma, e che cosa chiede di più il comm. Astengo, dopo il discorso del presidente del Consiglio? Non disse forse l'on. Di Rudinì alla Camera, l'altro ieri, che nè lui nè il comm. Astengo assumevano la responsabilità delle inchieste fatte sui luoghi del terremoto? Non ripetè egli, stasera stessa che non intendeva assumere alcuna garanzia per le *cifre* e per le *addizioni*, cifre e addizioni su cui si basavano tutti quanti i pettegolezzi che hanno avuto nella seduta d'oggi il loro epilogo?

Il peggio è che, nella sua lettera, il comm. Astengo non crede di far sapere al pubblico se assume anche la responsabilità di quella parte della relazione sull'Araldica, nella quale sono soppresse le date dei varii pagamenti eseguiti — naturalmente con lo scopo sacrosanto di illuminare la coscienza della rappresentanza nazionale e da non creare illecite confusioni intorno agli atti dei varii ministeri! In linea di correttezza, questa sarebbe cosa molto più importante da accertare che non l'altra. Perchè si *verba volant scripta*, pur troppo, *manent!*

L'on. Montagna poi ci comunica:

Caro Luzzatto,

In una lettera scritta dal senatore Astengo veggo fatto, non so con quanta opportunità, il mio nome.

Ora io tengo si sappia che veramente il senatore Astengo mi fece il discorso che egli riferisce, e che lo ascoltai per mera cortesia, guardandomi bene dal ripeterlo, e meno che mai all'on. Galli.

Credimi

Aff.mo collega
F. Montagna

Roma, 16 dicembre 1896.

LE COSE DEL BENADIR

L'*Elba* col capitano Sorrentino partirà da Napoli per la costa del Benadir lunedì prossimo.

Il cav. Mylius presidente, ed il cav. Carminati segretario della Società pel Benadir hanno avuto oggi due conferenze col ministro degli affari esteri e partiranno domattina per Milano.

Se le nostre informazioni sono esatte nelle conferenze avvenute in questi giorni fra i rappresentanti della Società del Benadir e i ministri degli esteri e della marina si sarebbero accordati tutti i punti per il passaggio dell'amministrazione della costa del Benadir dal governo alla Società milanese.

Il governo presenterebbe alla ripresa dei lavori l'approvazione della Camera la convenzione che cede alla Società milanese l'amministrazione della costa dei Benadir.

Il capitano Sorrentino frattanto organizzerebbe la difesa delle città della costa.

Oltre i 200 ascari che sono stati mandati da Massaua col *Volta* a Mogadiscio se ne manderebbero altri 200.

PER LA PEREQUAZIONE FONDIARIA

Oggi nella sala rossa di Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Colombo, si sono riuniti i deputati delle provincie maggiormente interessate al progetto di legge di modificazione alla perequazione fondiaria, la cui discussione è cominciata oggi alla Camera.

Vennero discusse varie proposte, fra cui l'ordine del giorno della deputazione provinciale di Torino presentato dai deputati piemontesi.

I convenuti si riuniranno nuovamente domani per concretare le proposte oggi discusse.

I PROVVEDIMENTI PER LA SARDEGNA

Domani gli uffici discuteranno i provvedimenti per la Sardegna.

Il disegno di legge dell'on. Di Rudinì è stato distribuito oggi.

Il progetto estende ai prefetti di Cagliari e di Sassari le funzioni del commissario civile istituito per la Sicilia.

Annunzia la legge per l'unificazione e conversione dei debiti comunali; dà facoltà ai comuni di riunirsi in consorzio per l'adempimento dei servizi obbligatori; ricostituisce i monti frumentari.

Il titolo II tratta del miglioramento agrario. Col ricavato dei beni ademprivili, alienati o dati in enfiteusi è istituita una cassa speciale eretta in ente morale per dar soccorso ai Monti frumentari, e premi e sussidi alle costruzioni di case coloniche ed a colture agrarie intensive e al rimboschimenti.

Il titolo III tratta della sistemazione idraulica dell'isola (opere di bonificazione, di irrigazione, di correzione di corsi d'acqua e di rimboschimento).

Il titolo IV contiene le disposizioni per l'abolizione della tassa sugli spiriti in Sardegna.

RIFORMA DELL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO

Prendiamo dalla *Giustizia* qualche notizia del progetto Costa intorno all'ordinamento giudiziario presentato al Senato e che sarà distribuito fra qualche giorno.

La prima parte del progetto, relativa all'ammissione nella magistratura intende ad abbreviare la carriera ai più capaci. La carriera rimane unica, ma con modificazioni all'esame di abilitazione si abbrevierebbe il tempo del passaggio dall'ufficio di pretura ai tribunali.

La seconda parte riguarda le guarentigie della magistratura. L'azione del ministro nelle promozioni e nei tramutamenti sarebbe aiutata da Commissioni locali presso le Corti d'appello e da una Commissione centrale presso la Corte di cassazione.

L'inamovibilità dal grado sarebbe estesa ai funzionari del Pubblico Ministero ed ai pretori.

La Commissione consultiva presso il Ministero sarebbe abolita.

La dispensa dal servizio per ragioni di età sarebbe mantenuta a 75 anni. Pel mantenimento in ufficio dei magistrati dopo i 75 anni è necessaria una declaratoria della Commissione centrale.

Il progetto coordina i servizi di cancelleria e segreteria.

L'ESPOSIZIONE DI FIRENZE

Domani sera, 17, il ministro dell'istruzione pubblica, on. Gianturco, parte per Firenze, per aspettare i Sovrani e assistere poi alla inaugurazione della Esposizione di fiori e belle arti.

CONSIGLI COMUNALI SCIOLTI

Sono stati sciolti i consigli comunali di La Salle (Torino) e Foggia, e sono stati nominati a commissari straordinari il signor Giacomo Padova, pel primo, e il dottore Vittore Carletti pel secondo.

LE CASSE POSTALI DI RISPARMIO

L'amministrazione delle poste ci comunica il riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio di tutto settembre che è il seguente:

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente N. 2,928,516; libretti emessi nel mese di settembre N. 24,171; totale libretti N. 2,952,687; libri estinti nel mese stesso N. 19,008; rimanenza N. 2,933,679.

Credito dei depositanti in fine del mese precedente lire 461,991,315 56; depositi del mese di settembre 20,621,140 35 lire; totale lire 482,582,455 91; rimborsi del mese stesso lire 20,938,584 16; rimanenza lire 461,643,871 75.

REGIO EXEQUATUR

E' stato concesso il regio *exequatur* alle bolle pontificie con le quali monsignor Aristide Golfieri è stato nominato vescovo della diocesi di Città di Castello — monsignor Nicola Zimarino è stato nominato vescovo della diocesi di Lacedonia — monsignor Giulio Matteoli è stato traslato dalla sede vescovile di Sovana e Pitigliano a quella di Pescia.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Galle cav. Giuseppe, consigl. presso la Corte di appello di Palermo, è tramutato alla Corte d'appello di Catanzaro — De Leonardis Giuseppe, consigl. presso la Corte d'appello di Palermo, è tramutato presso la Corte d'appello di Trani — Compagnone cav. Luigi, consigliere presso la sezione di Corte d'appello in Macerata, è nominato pres. del trib. di Palermo — Greco cav. Natale, pres. del trib. di Palermo, è nominato consigl. presso la Corte d'appello di Palermo — Ferriolo Federico, presid. del trib. di Trapani, è nominato consigl. presso la Corte d'appello di Palermo — Giovanola Paolo, vice-pres. nel trib. di Messina, è tramutato al trib. di Genova — Quaranta conte Filippo, giud. nel trib. di Torino, è nominato vice-pres. del trib. di Torino — Vesco Giuseppe Luigi, giud. del trib. di Cagliari, è nominato vice-pres. del trib. di Sassari — Rolando Giuseppe, giud. del trib. di Bari, è nominato vice-pres. del trib. di Messina.

Reggiani Giacomo, giud. del trib. di Macerata, e nom. vice presid. del trib. di Lecce — Vacchelli Pietro, giud. del trib. di Cuneo, è collocato in aspettativa a sua domanda, per motivi di famiglia per sei mesi — Tioli Teodoro, giud. del trib. di Urbino, è tramutato al tribunale di Bologna — De Prisco Nicola, proc. del Re presso il trib. di Potenza, è tramutato al trib. di Napoli — Cammarota cav. Alfonso, proc. del Re presso il trib. di Napoli è tramutato al trib. di Mistretta.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 16, ore 4.45 p.

UNA GRANDINATA

Una violentissima grandinata s'è riversata a mezzanotte, su Napoli. Ogni chicco di grandine era quanto una nocciuola. Vi sono stati dei vetri rotti sulla tettoia della Galleria, e furono frantumati i vetri del lanternino del teatro *Partenope* mentre gli spettatori stavano per uscire. Un giovane fu ferito da una scheggia.

Molti danni nei giardini pubblici e nelle ville.

SPOSINE INTRAPRENDENTI

La questura ha fatto una retata di giovani ed eleganti donnine che, accompagnate da non meno giovani ed eleganti cavalieri, come coppie di sposi, andavano pei negozi fingendo far delle spese, e cercando invece di trafugare oggetti d'ogni genere.

Tutt'una associazione era stata formata per questa audace intrapresa!

Il primo scaglione dei prigionieri

(Nostro teleg. particolare)

MASSAUA, 16, ore 5.25 pom. — (*Di Gennaro*). Il piroscafo *Africa* è atteso qui, coi 215 prigionieri condotti dal maggiore Nerazzini, domenica o lunedì.

Gli scritti del generale Baratieri

(Nostro telegramma part.)

VIENNA, 16, ore 5 pom. — (*D. S.*) Scrivono da Arco alla *Neue Freie Presse* (edizione della sera) che il generale Baratieri sta meglio della frattura alla gamba e può muoversi con le gruccie, aiutato dalla sorella.

Attualmente è occupato a scrivere le sue memorie di cui il capitolo principale è dedicato alla guerra africana.

Dietro consiglio degli amici egli rinunciò alla pubblicazione di un volume sulla campagna d'Africa che doveva comparire nella primavera ventura.

Il generale ha già ritirato le bozze di stampa dei primi capitoli dell'opera che aveva mandato a un editore di Milano.

Egli desidera adesso che la pubblicazione delle sue memorie, che son quasi terminate, avvenga solo dopo la sua morte.

Per testamento ne ha affidata la pubblicazione ai prossimi parenti.

Per ora soltanto gli intimi amici che lo visitarono durante la malattia lessero le memorie del generale: ma però si dovettero obbligare a mantenere il più scrupoloso segreto.

I ringraziamenti di Menelich agli amici di Francia

(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 16, ore 5.10 pomerid. — (*Jacopo.*) — Il noto Moudon, dicendosene incaricato da Menelich, scrive al *Temps* ringraziando le centinaia di francesi che inviarono al Negus gradite e calorose felicitazioni che lo commossero profondamente.

Esplosione in una fabbrica di fiammiferi

ASCHAFFENBURG (Baviera), 16. — Iersera avvenne una esplosione nella fabbrica di fiammiferi.

Tutto il fabbricato è distrutto. Otto operaie sono morte. Sette morirono poscia all'ospedale. Sette altre operaie furono trovate in una sala vicina alla fabbrica. Una di esse è ferita mortalmente e le rimanenti sono più o meno ferite.

Vi è inoltre un operaio morto e due gravemente feriti.

La causa dell'esplosione non è ancora conosciuta.

BORSE E MERCATI

16 dicembre.

Ore 3 pom. — Mercato della Rendita si mantiene fermo; esordita a 97 42 1\2 fece 97 47 1\2 per chiudere a 97 45 — Contante 97 20 — Rendita 4 1\2 contante 103 30 a 103 27 1\2 — Valori deboli Omnibus 225 50 a 225 — Condotte 181, 183, 182 in sensibile reazione causa la liquidazione di qualche posizione — Metallurgica 120 — Risanamento 17 — Marcia 1353 — Gas 526.

Cambi Francia 104 65 — Londra 26 42.

Ore 6 pom. — Rendita 97 40 a 97 37 — Condotte 181 — Omnibus 224 50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Gazzetta Uff., 17 dicembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104.69

PARIGI, 16 dicembre

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 3\4 amm. ant. F.	— —	101 25
Id. 3 0\0 perp.	102 25	102 20
Id. 4 1\2 0\0	105 67	105 60
Rendita Italiana 5 0\0	93 40	93 42
Cambio su Londra	— —	25 25
Nuovi Consolidati 2 3\4 0\0	— —	110 15\16
Cambi sull'Italia	— —	4 1\8
Rendita Turca (serie)	20 70	20 5\8
Banca di Parigi	806 —	808 —
Egiziano 4 0\0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	59 97	59 78
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	512 1\2
Credito Fondiario	— —	635 —
Azioni Suez	— —	3365 —
Azioni Panamà	— —	— —
Meridionali a termine	835 —	835 —
Rendita Portoghese	— —	25 3\16
Rendita Russa 3 0\0	93 85	93 77
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	24 1\4	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

36 Appendice del 17 dicembre 1896

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

VIII.

— Ebbene, James - diceva lord Holley al suo segretario, rientrati che furono nell'appartamento loro destinato; - quali disposizioni avete preso per il breve tempo che rimangono qui?

— Nulla di più facile, milord. Tutta questa parte del castello ci appartiene; vi sono dieci camere, per voi e i vostri domestici; io sono solo.

— Non dimenticate che Koll-Rood ci segue coi bagagli.

— Ah! Verrà anche l'indiano?

— Senza dubbio. Egli ci accompagna sempre. E' d'una discrezione assoluta, obbediente, sobrio e non ci cagionerà mai le noie recateci dai vostri agenti.

« E poi ci sono abituato ad esser servito da lui.

« Avete voi qualche difficoltà? »

— Affatto, vostra grazia!

— Va bene; ditemi adunque: siete sicuro di aver trovato un'orma sicura?

— Lo credo.

— Prove però non ne avete?

— No; ho un indizio grave. Al presbiterio di Monestier, presso l'abate Peyrusse vi è un giovane prete di venticinque anni circa, il quale ha con miss Elva la più strana rassomiglianza.

— Ciò è grave, invero; avete ragione James; non sarebbe possibile interrogare abilmente questo abate Peyrusse? Egli deve sapere qualche cosa.

— Ci ho pensato; ma egli è vecchio, malato, e non si muove dal suo seggiolone.

« Ha sempre attorno o miss Elva o l'abate Clément, senza contare una vecchia serva, di non facile abbordo. Sarà d'uopo rivolgerci altrove.

— Tentate però. E il giovane?

— Egli si chiama Armando Sorel, è ingegnere al servizio della Compagnia francese delle miniere di Laos e deve partire quanto prima per l'Indo Cina.

« Nel villaggio ho inteso che deve sposare al più presto miss Elva, che la gente chiama madamigella Maria.

« Appena sposati partirebbero. »

— Non devono partire, James.

— Lo credo anch'io, ma come impedirlo? La violenza è impossibile.

— Non ve ne date pensiero, James; abbiamo qualche cosa di meglio della violenza da adoperare; abbiamo da mettere in gioco le passioni.

James Tortyl interrogò lord Randolph con uno sguardo.

— Sì; abbiamo da mettere in gioco le passioni. Non abbiamo che da dirigere abilmente una partita di cui conosciamo tutti e quasi tutti gli elementi.

« Basterà sopprimere una carta o aggiungerne un'altra e la catastrofe avrà luogo infallibilmente.

« In una parola mi spiego.

« Il duca di Valbrenne è pazzamente innamorato di miss Elva o di madamigella Marta come la chiamano ora.

« La duchessa sotto l'influenza di quella crisi nervosa o sensuale che attraversano tutte le donne per trent'anni, è diventata gelosissima del marito.

« Non vi pare che con tutti questi fili in mano, vi sia una bella tela da tessere? »

— Mi pare che vi sia poco da fare perchè questi personaggi si scaglino gli uni sugli altri.

— Bisogna per altro trovarmi una combinazione, come si dice in Italia.

— Vostra Grazia può contare su di me.

— D'altronde il duca si domandava di agire per suo conto e l'occasione si presentava da sè. Noi non saremo mischiati per nulla a delle questioni amorose, che dato il carattere dei personaggi, possono giungere a una violenza estrema.

« Intanto - proseguì lord Holley - la visita del castello mi ha rivelato l'esistenza qui di oggetti del massimo pregio, che vengono direttamente dal palazzo di Djaipour.

« D'altra parte il marchese di Rochegrise aveva un fratello che si recò alle Indie nel 1862 e non ne è mai più tornato.

« Si chiama Raoul. »

— Raoul! - ripetè sir James per fissarsi in mente quel nome.

— Vi paiono queste, cose interessanti si o no; procuriamo di trarne profitto.

. . . .

Armando, uscito dal presbiterio, s'era avviato per la strada che conduce al villaggio di Corbiere, facendosi una sigaretta.

Il vento che soffiava dalla montagna non gli permetteva di accenderla.

Egli mormorava tra sè contro i zolfanelli venduti dalla Regia, quando un uomo d'alta statura che era uscito da una casetta del villaggio e lo aveva a lungo guardato con una certa curiosità, si avvicinò a lui e lo salutò.

Armando gli rese il saluto alquanto sorpreso, perchè l'uomo aveva un tipo al tutto diverso da quelli del paese.

Portava un lungo soprabito sbiadito, un cappello a cencio; aveva le scarpe in cattivo stato e un grande fazzoletto di seta a quadri attorno al collo.

Pareva uno di quei venditori ambulanti che portano attorno oggetti di contrabbando.

Difatti disse ad Armando:

— Vedo, signore, che voi avete delle difficoltà a tenere accesi i zolfanelli della Regia.

Quindi a voce più bassa:

— Posso vendervene, a metà prezzo di quelli che valgono molto meglio.

— Siete dunque un venditore di zolfanelli di contrabbando.

— Si fa quel che si può, signore; vendo zolfanelli di legno e di cera, zolfanelli per far le scale, tabacco di Spagna, orologi di Ginevra e coltelli d'Italia.

— I miei complimenti, siete un bazar vivente.

— Non fate acquisto, signore?

— Datemi qualche scatola di zolfanelli comuni, e una di quelli per far le scale.

— Vi servo subito; permettetemi intanto di far quattro passi accanto a voi.

— Fate pure.

Uscirono insieme dal villaggio e non tardarono a trovarsi in mezzo alla campagna.

Il venditore ambulante cavò dalle tasche una mezza dozzina di scatole.

— I zolfanelli un soldo, quelli più grossi due scatole per tre soldi: tutta roba migliore di quella della Regia.

Nel dir così, l'uomo guardava attentamente Armando e i suoi occhi pieni di intelligenza e di vivacità esprimevano una certa sorpresa.

— Le vostre scatole - osservò Armando - sono al tutto simili a quelle dello Stato.

— Certamente.

— Sono anche munite del bollo.

— E' giusto.

— E' falso adunque il bollo?

— No.

— E' roba rubata dunque quella?

— Vi pare, signore?

— Perchè io non posso immaginare che voi compriate negli spacci i zolfanelli a due soldi per rivenderli a un soldo ai passanti!

— Eppure questo è appunto il mio mestiere.

Il contrabbandiere parlava con tanta asseveranza, che Armando dovette farne una risata.

— Non vi arricchirà certamente un commercio siffatto!

— Eppure deve fare la mia fortuna...

Quindi cambiando improvvisamente di contegno:

— Ditemi un poco... se non m'inganno... ma è impossibile perchè la vostra figura mi ha colpito subito... non sareste voi, o piuttosto non saresti tu, un certo Armand Sorel, ingegnere, artigliere insigne e proprietario di una fabbrica a Thise?

Sorel spalancò gli occhi per la meraviglia.

— Andiamo! - disse allegramente l'altro - vedo che non mi sono ingannato. Qua la mano! Non rompersi la testa e pensare. Noi eravamo insieme studenti al liceo di Besançon e ottimi amici. Io sono Giulio Thiercelin.

Un tal nome evocò nella mente di Armando il ricordo d'un giovane pieno di spirito e di abilità; destinato alla carriera diplomatica, e che egli aveva perduto di vista da circa tre anni.

Per quali avventure era passato costui per essere ridotto a fare l'attuale suo mestiere?

Era mai possibile?

— Non mi riconosci?

— Non è facile.

— Aspetta un poco.

Il girovago si cavò il cappello, si tolse la cravatta bianca, liberò il suo collo, rialzò la punta dei baffi, si aggiustò alquanto i capelli, e si piantò una lente nell'arcata dell'occhio sinistro.

— Va bene così?

— Sì, sì, ti riconosco; ma ti credevo impiegato al ministero degli esteri.

Il falso girovago che aveva rapidamente ripreso il suo travestimento, rispose:

— Sono sempre impiegato agli esteri; ma temendo di farvi la muffa, ho chiesto di essere impiegato in servizio attivo e sono da ieri in missione in questo paese.

« Senza di ciò, ti assicuro che non avrei mai avuto l'idea di venirvi a passeggiare in questa stagione. »

I due antichi amici si strinsero la mano ridendo.

— Prendi pure i zolfanelli, giacchè ne hai bisogno, - disse Thiercelin; - me li restituirai, cogli interessi, in tante coppe di birra ai caffè dei boulevards a Parigi.

« Se tengo a proseguire in questa avventura egli è perchè ha il suo lato piacevole; farò ridere gli amici raccontandola.

— Sia pure; ma che diavolo può aver da fare e da sorvegliare il ministero degli esteri nelle Cevenne, a tanta distanza dalla frontiera?

— Curioso che sei!

— Ma la logica, il buon senso...

— Che vuoi? Tutti i pericoli non sono nel Reno e fra le Alpi. Io faccio qui le mie prove come addetto d'ambasciata e faccio della delicatissima politica internazionale.

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.